

RESOCONTO STENOGRAFICO

501.

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 GIUGNO 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	43383	CARIA FILIPPO (<i>PSDI</i>)	43388
Disegni di legge: (Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	43383	GEREMICCA ANDREA (<i>PCI</i>)	43392
Disegno di legge (Discussione): S. 1807. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 aprile 1986, n. 134, recante disposizioni urgenti in materia di realizzazione di opere pubbliche e di difesa del suolo (<i>approvato dal Senato</i>) (3820).		GUARRA ANTONIO (<i>MSI-DN</i>)	43387
PRESIDENTE	43385, 43387, 43388, 43392, 43397, 43399, 43402, 43406	POLLICE GUIDO (<i>DP</i>)	43399
BALZARDI PIERO ANGELO (<i>DC</i>), <i>Relatore</i>	43385, 43402	SPADACCIA GIANFRANCO (<i>PR</i>)	43397
		ZAMBERLETTI GIUSEPPE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	43387, 43402
		Proposte di legge: (Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	43383
		(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	43344
		Interrogazioni: (Annunzio)	43416
		Interrogazioni urgenti (Svolgimento): PRESIDENTE	43406, 43408, 43414, 43415

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1986

	PAG.		PAG.
CARPINO ANTONIO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i> . . .	43406, 43410	Presidente del Consiglio dei ministri: (Trasmissione di documento)	43383
MACIS FRANCESCO (PCI)	43415	Sull'ordine dei lavori:	
MATTEOLI ALTERO (MSI-DN)	43406	PRESIDENTE	43385, 43386, 43387
TEODORI MASSIMO (PR)	43414	TEODORI MASSIMO (PR)	43386
Giunta per il regolamento: (Modifica nella composizione)	43383	Ordine del giorno della seduta di domani	43416
Ministro della pubblica istruzione: (Trasmissione di documento)	43383	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	43417

La seduta comincia alle 16,30.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Andreotti, Pandolfi, Scovacricchi e Segni sono in missione per incarico del loro ufficio.

Modifica nella composizione della Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta per il regolamento il deputato Renato Zangheri in sostituzione del deputato Giorgio Napolitano.

Trasmissione dal ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Il ministro della pubblica istruzione, con lettera in data 9 giugno 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta dall'Ente nazionale di assistenza magistrale (ENAM) nel corso

dell'anno 1985, corredata dal bilancio di previsione per l'anno 1986 e dalla relazione sulla consistenza organica dell'Ente medesimo riferita all'anno 1985.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Trasmissione dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. La Presidenza del Consiglio dei ministri — dipartimento per la funzione pubblica — con lettera in data 20 giugno 1986, ha comunicato, in osservanza al disposto dell'articolo 6, diciassettesimo comma, della legge 28 gennaio 1986, n. 41 (legge finanziaria 1986), i criteri informativi del piano annuale delle assunzioni in deroga al divieto di cui al comma decimo del citato articolo 6.

Questo documento sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1986

propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla IV Commissione (Giustizia):

«Modifica degli articoli 30, primo comma, e 31, terzo comma, del regio decreto legislativo 31 maggio 1946, n. 511, in tema di sospensione del magistrato sottoposto a procedimento penale o disciplinare» (3593) *(con parere della I Commissione);*

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Modifica del terzo comma dell'articolo 8 della legge 5 aprile 1985, n. 135, recante disposizioni sulla corresponsione di indennizzi a cittadini ed imprese italiane per beni perduti in territori già soggetti alla sovranità italiana od all'estero» (3763) *(con parere della V Commissione);*

«Emissione di monete celebrative del quarantesimo anniversario della Repubblica» (3796) *(con parere della II e della V Commissione);*

alla VIII Commissione (Istruzione):

«Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo "La Triennale di Milano"» (3765) *(con parere della I, della II, della III, della V e della VI Commissione);*

S. 1293. — «Riconoscimento del diploma di baccellierato internazionale» *(approvato dalla VII Commissione del Senato)* (3854) *(con parere della I e della III Commissione);*

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

SANTUZ ed altri: «Interventi per il completamento della ricostruzione delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976» (3355) *(con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VIII, della X e della XI Commissione);*

alla X Commissione (Trasporti):

S. 1179. — «Interventi urgenti per gli autoservizi pubblici di linea di competenza

statale» *(approvato dalla VIII Commissione del Senato)* (3852) *(con parere della I, della III e della V Commissione).*

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, per le quali la II Commissione permanente (Interni), cui erano state assegnate in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento:

FERRARI MARTE ed altri: «Concessione di un contributo a favore di associazioni che svolgono attività di promozione sociale» (170); COLOMBINI ed altri: «Concessione di contributi a carico dello Stato a favore delle associazioni per il sostegno delle attività di promozione sociale» (763); GARAVAGLIA ed altri: «Concessione di contributi a carico dello Stato a favore delle associazioni per il sostegno delle attività di promozione sociale» (1432); FIORI: «Contributo dello Stato a favore dell'Associazione nazionale famiglie dei caduti e dispersi in guerra per il sostegno delle attività di promozione sociale e di tutela degli associati» (1683); SAVIO ed altri: «Concessione di contributi in favore di alcune associazioni per il sostegno della loro attività di promozione sociale» (1694); COLUCCI ed altri: «Contributi a carico dello Stato a favore di associazioni per il sostegno delle loro attività di promozione sociale» (1790); BECCHETTI: «Contributi a carico dello Stato a favore di associazioni per il sostegno delle loro attività di promozione sociale» (1810); ARTIOLI ed altri: «Norme per la concessione di contributi statali ad associazioni ed istituzioni che svolgono attività di promozione sociale» (2566) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che oggi verranno svolte anche interrogazioni «fuori sacco», cioè interrogazioni di cui il Governo riconosce l'urgenza. Poiché per altro il rappresentante del Governo è disponibile a rispondere a dette interrogazioni anche nel prosieguo della seduta, possiamo passare subito alla discussione del disegno di legge n. 3820, iscritto all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: S. 1807.

— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 aprile 1986, n. 134, recante disposizioni urgenti in materia di realizzazione di opere pubbliche e di difesa del suolo (approvato dal Senato) (3820).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 aprile 1986, n. 134, recante disposizioni urgenti in materia di realizzazione di opere pubbliche e di difesa del suolo.

Ricordo che nella seduta del 12 giugno scorso, la Camera ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 134, di cui al disegno di legge di conversione n. 3820.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che la Commissione è stata autorizzata nella seduta del 13 giugno scorso a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Balzardi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PIERO ANGELO BALZARDI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il disegno di legge di conversione del decreto-legge 30 aprile 1986, n. 134, recante disposizioni urgenti in materia di realizzazione di opere pubbliche e di difesa del suolo, già approvato dal Senato il 5 giugno scorso, prevede una breve

proroga del termine di scadenza delle gestioni commissariali per la realizzazione del programma straordinario di edilizia residenziale nell'area metropolitana di Napoli, disposizioni per l'esecuzione di immediati interventi per la difesa del suolo e misure che consentano l'utilizzazione di somme a suo tempo già stanziati per l'esecuzione ed il perfezionamento di opere pubbliche nel bacino di carenaggio di Livorno.

In particolare, l'articolo 1 del presente decreto-legge proroga le gestioni commissariali di Napoli per sei mesi, fino al 31 ottobre 1986. Si tratta di un termine breve, che non rispecchia di certo la reale situazione, ritenendosi realisticamente necessari tempi molto più lunghi per il completamento delle attività in corso; si è però proposto un termine così breve, come indica la stessa relazione che accompagna il disegno di legge, «nell'attesa che la materia sia organicamente disciplinata». Su tale problema si sono soffermati sia alcuni senatori durante l'esame al Senato di questo decreto-legge, come pure alcuni deputati nel corso della discussione presso la Commissione lavori pubblici della Camera.

A tale proposito va ricordato che, a parte il provvedimento di carattere generale sulla protezione civile e i numerosi progetti di legge di modifica della legge n. 219 del 1981, in sede di conversione del decreto-legge in Senato è stato accolto dal Governo un ordine del giorno che impegna il Governo stesso a presentare al Parlamento entro il 15 luglio 1986 un provvedimento legislativo per la cessazione dei regimi commissariali e per il trasferimento delle competenze e dei poteri rispettivamente al comune di Napoli e alla regione Campania. Impegno che è stato ribadito dal ministro Zamberletti in occasione della discussione presso la Commissione lavori pubblici della Camera.

Ma al di là dell'impegno di risolvere il problema del passaggio dal regime straordinario a quello ordinario, reputo necessario che il Governo valuti una serie di problemi ancora aperti, vale a dire: la

scadenza al 30 giugno di altri termini, e particolarmente quelli relativi agli articoli n. 21 e 32 della legge n. 219; il problema delle famiglie alloggiato negli alberghi; il problema connesso al termine delle requisizioni; la proroga dei termini per l'aspettativa agli amministratori locali.

La legge in sostanza prevedeva la realizzazione di un piano per dare la casa alle 3200 famiglie circa che vivevano nei campi *containers*, e tale risultato è stato raggiunto. La legge però prevedeva anche che fossero sistemate le 2276 famiglie che vivono negli alberghi; scopo, questo, non ancora raggiunto.

È doveroso, pertanto, sottolineare la necessità di trovare quanto prima un'adeguata copertura finanziaria per dare una definitiva sistemazione anche a queste famiglie realizzando un piano che avrebbe anche il fine di eliminare i 40 miliardi annui di spesa per la sistemazione e l'alloggiamento, trasformando così una spesa non indifferente da improduttiva a produttiva, con ben comprensibili effetti sull'occupazione.

Il decreto-legge prevede altresì di rendere disponibili per il ministro per il coordinamento della protezione civile 80 miliardi di lire per la esecuzione di opere urgenti, finalizzate ad eliminare situazioni di incombente pericolo per la pubblica incolumità.

Pur essendo ben avviato l'esame dei vari progetti di legge sulla difesa del suolo (il Comitato ristretto sta lavorando su un testo unificato), non pare tuttavia ancora vicina l'approvazione definitiva di un disegno di legge organico, per cui nessuno può sottacere l'importanza e l'oggettiva consistenza del problema e la necessità di fronteggiare singoli eventi calamitosi provocati dal dissesto idro-geologico e dalle particolari avversità dello scorso inverno.

Per quanto concerne le modalità di impiego delle disponibilità, va sottolineato che verranno effettuati programmi di vera e propria emergenza per risolvere situazioni particolarmente difficili, quali quelle che si sono verificate ad esempio a

Carema, nell'Ossola, in Valle Antrona, in Valtellina, e pertanto gli interventi come tali dovranno essere chiaramente individuati dal ministro della protezione civile con propria ordinanza.

L'urgenza degli interventi fa prevedere, come detto, l'utilizzazione dei meccanismi della protezione civile, senza che ciò abbia particolare significato o influenze future sul piano dell'assetto delle competenze Stato-regione in materia di difesa del suolo.

Per quanto concerne il modo di impegnare gli 80 miliardi, oltre a quanto poc'anzi detto, reputo necessario che il Governo indichi, rendendo fin da oggi edotto il Parlamento, i criteri di ripartizione.

Infine, il presente decreto-legge dispone che per la esecuzione delle opere pubbliche nel bacino di carenaggio di Livorno le somme previste dalla legge n. 326 del 1980, in deroga alle norme sulla contabilità dello Stato, vengano utilizzate entro e non oltre il 31 dicembre 1986 per le finalità di cui al disposto della legge 29 gennaio 1986, n. 22.

Concludo, invitando l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 134, così come ci è pervenuto dal Senato, sia per le ragioni addotte, sia per la ristrettezza dei tempi, che renderebbe in caso di modifica più che probabile la sua decadenza, e sia infine per la reale urgenza e necessità di provvedere al più presto ad eseguire interventi non più differibili (*Applausi al centro*).

Sull'ordine dei lavori.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, è stata commessa una gravissima scorrettezza nei confronti di membri del Governo e nei confronti degli interroganti.

Il Servizio Assemblea aveva annunciato ufficialmente, con comunicazione scritta, che alle 16,30 la seduta si sarebbe aperta con la risposta alle interrogazioni del collega Matteoli e del gruppo radicale. Ora, non si sa bene a iniziativa di chi, questo ordine del giorno è stato mutato, non si capisce in base a quale ragione; e questo nonostante che membri del Governo e parlamentari avessero disdetto impegni, cambiato i propri programmi per essere qui a quest'ora.

Questa è una scorrettezza. Mi rendo conto che ormai, in una Camera in cui le questioni procedurali di diritto, vengono continuamente messe sotto i piedi, si procede a trattativa privata, «alle vongole», lasciando magari che sia un funzionario a decidere se fare prima questo o quello. Tutto ciò è inaccettabile. Le chiedo quindi, signor Presidente, che venga rispettato l'ordine dei lavori che era stato annunciato dal Servizio Assemblea, per un minimo di rispetto delle procedure e nei confronti dei colleghi e dei membri del Governo che sono venuti qui pensando che si seguisse un determinato ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, la decisione assunta rientra nei poteri del Presidente. Le interrogazioni presentate sono «fuori sacco»; sono cioè interrogazioni non iscritte all'ordine del giorno. Avendo il ministro fatto presente che aveva un impegno urgente, le interrogazioni saranno svolte successivamente, tanto più che sul disegno di legge non si prevede un dibattito molto lungo.

Avvalendomi dei miei poteri ho pertanto deciso di passare subito alla discussione dell'unico argomento all'ordine del giorno; quindi, onorevole Teodori non vi è alcuna modifica dell'ordine del giorno medesimo.

Mi rincresce moltissimo per gli onorevoli colleghi che si erano presentati per lo svolgimento delle loro interrogazioni alle 16,30, ma è un fatto che si è...

MASSIMO TEODORI. E i membri del Governo. Presidente?

PRESIDENTE. Ai membri del Governo ho chiesto già scusa, scuse che rinnovo. (*Commenti del deputato Teodori*). Onorevole, non intendo ritornare su questo argomento né sulle mie decisioni.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per il coordinamento della protezione civile.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI. *Ministro senza portafoglio.* Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, intervengo rapidamente per esporre i motivi per i quali il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale è contrario alla conversione in legge del decreto-legge n. 134.

A me sembra veramente strano che ancora una volta si proroghino — e soltanto per pochissimi mesi — i poteri dei commissari di Governo, nelle persone del sindaco di Napoli e del presidente della giunta regionale della Campania. Non voglio qui ripetere ancora una volta, dopo che ne ho già parlato in Commissione, quali siano stati i motivi dell'istituzione di questo duplice commissariamento per la realizzazione di alcuni lavori in connessione con la legge n. 219, quella sulla ricostruzione nelle zone terremotate della Basilicata e della Campania. Alla base di questa decisione — tutti lo sanno — ci fu un compromesso politico tra democrazia cristiana e partito comunista: il sindaco di Napoli era allora il comunista Valenzi, e come contrappeso al suo incarico si ritenne di nominare commissario del Governo anche il presidente della Giunta regionale campana, che era democratico cristiano. Diciamo che l'economia dei lavori di ricostruzione non aveva nulla a

che fare con la nomina di questi due commissari.

Lasciando tuttavia da parte la genesi di questi commissariamenti, voglio sottolineare che la loro proroga di alcuni mesi non potrebbe in alcun modo risolvere la situazione, perché per portare a termine il compito loro affidato occorre senz'altro un termine più lungo di quello previsto nel provvedimento in discussione. Ritengo pertanto che non si debba concedere la proroga richiesta, facendo così tornare nelle mani della giunta regionale campana, cioè dell'ente istituzionalmente a ciò preposto, i poteri che erano stati attribuiti ai commissari straordinari di Governo.

Ritengo inoltre che non debba essere approvato l'articolo 2 del decreto-legge n. 134 del 1986, che prevede un'integrazione del fondo per la protezione civile, perché ciò allontanerebbe l'approvazione definitiva del provvedimento organico sulla difesa del suolo.

È vero che sono sorti problemi nella discussione del provvedimento organico in materia, che in parte sono stati qui ricordati anche dal relatore Balzardi, che è relatore anche della proposta di legge e del disegno di legge (presentato successivamente) per la difesa del suolo; è anche vero, però, che è dal 1966, cioè da quando vi fu l'alluvione di Firenze e da quando una serie di calamità colpirono quasi tutto il territorio nazionale da Venezia a Palermo, che attendiamo questa legge organica (ricordo che era ministro l'onorevole Gullotti quando fu presentato il disegno di legge per la difesa del suolo).

Mi sembra, pertanto, che si siano superati i limiti della decenza in questa materia, mentre il Parlamento continua a baloccarsi — e «baloccarsi» è proprio il termine giusto in questa circostanza — con un provvedimento di tale importanza. Ciò non significa, tuttavia, che si debba approvare un provvedimento che prevede lo stanziamento di 80 miliardi ad integrazione del fondo per la protezione civile, soprattutto a pochi mesi di distanza dall'approvazione della legge finanziaria.

Il nostro voto è quindi contrario sia per quanto riguarda il commissariamento, sia per quanto concerne la realizzazione delle opere di cui alla legge n. 219 del 1981 e sia per quanto attiene al piccolo stanziamento a favore della difesa del suolo previsto dal provvedimento in esame. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confesso la mia perplessità del discutere un provvedimento di questo genere.

Ritengo infatti che su alcuni problemi i singoli deputati abbiano il diritto ed il dovere di esprimere le loro opinioni. Ad esempio, quando la Camera vota in maniera difforme rispetto alle indicazioni del Governo su argomenti di particolare importanza e delicatezza non si deve gridare allo scandalo; anche perché nell'elaborazione dei disegni di legge il Governo decide in piena autonomia, non si confronta prima con i deputati e con i gruppi, ed è quindi possibile che singoli deputati possano esprimere in Parlamento opinioni personali sulle materie di cui vengono investiti.

Parlando da tale premessa, risulta evidente che sono contrario alla conversione in legge del decreto-legge in discussione; preannuncio, anzi, che chiederò al presidente Reggiani la convocazione del mio gruppo, per consentire che ciascun deputato socialdemocratico si esprima su questo delicatissimo problema. Il collega Guarra ha parlato di decenza; siccome io faccio parte della maggioranza, non intendo usare espressioni così forti, ma posso dichiarare che per quanto riguarda certi aspetti del provvedimento in esame, siamo al limite della tollerabilità.

Chiederò, ripeto, al presidente Reggiani di convocare il gruppo, perché ciascuno di noi possa esprimere il suo giudizio su questo provvedimento, che tra l'altro reca anche la firma di due ministri socialdemocratici. Tutto ciò a salvaguardia del diritto di esprimere in libertà la propria

opinione, sia da parte dei singoli deputati, sia da parte di ciascun gruppo. E la mia opinione è contraria sui primi due articoli del decreto-legge n. 134 del 1986.

Per quanto riguarda il primo articolo, il Senato ha ritenuto di salvarsi l'anima, forse un residuo atto di fede, aggiungendo al testo originario, che parlava di: «pericolo per la pubblica incolumità», la parola: «incombente». I senatori, che evidentemente sono gente seria, sapevano bene quali siano le competenze statuali in materia di pubblica incolumità ed hanno ritenuto dunque di risolvere il problema premettendo la parola: «incombente».

Evidentemente però questo è un po' troppo poco, non basta; e così ci troviamo di fronte ad uno stranissimo provvedimento composto di due articoli. Guarra ha già detto molte cose e credo che alla fine qualcosa aggiungerà anche Geremicca che, quale deputato napoletano, conosce bene uomini e cose della città di Napoli. Fatto sta che siamo di fronte a due articoli, il primo dei quali recita: «Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di emanare disposizioni intese a favorire la realizzazione di opere pubbliche nell'area metropolitana di Napoli e nel porto di Livorno, nonché a fronteggiare situazioni di pericolo connesse alla condizione del suolo, dei corsi d'acqua e delle coste...».

A questo punto, dobbiamo intenderci su che cosa sia il Ministero per il coordinamento della protezione civile. Viviamo un momento in cui, non appena si presenta un problema di risolvere, si pensa bene di far proliferare i ministeri. Della protezione civile si sarebbe potuto occupare benissimo un settore del Ministero dell'Interno, all'interno del quale si sarebbe potuto benissimo operare con dignità e serenità. Abbiamo invece preferito creare questa specie di alto commissario con poteri di vita e di morte, che può *ad horas* fare qualsiasi cosa, al di fuori di ogni legge dello Stato. Insomma, può agire come crede, ha la più assoluta libertà di movimento, non deve rendere conto a nessuno.

Abbiamo creato questa figura perché avevamo evidentemente da risolvere problemi urgenti; ma ora si vuole che essa affronti problemi che si pongono anche in materia di lavori pubblici, di suolo, di corsi d'acqua, di coste.

Analogamente, di fronte al problema dell'ambiente abbiamo creato quell'aborto del Ministero dell'ambiente, con un ministro che non sa neppure fino a che punto e in che modo sia ministro, che non si sa bene che cosa debba fare. Però abbiamo risolto il problema dell'ambiente!

Tornando al tema, io non credo che i lavori pubblici siano di competenza della protezione civile; così come non credo che i problemi del suolo, dei corsi d'acqua e delle coste siano, secondo le leggi della Repubblica italiana (ammesso che in questa Repubblica vi sia ancora un minimo di rispetto per le leggi), di competenza del Ministero per il coordinamento della protezione civile. Si tratta di competenze specifiche dello Stato e delle regioni: la protezione del suolo, dei corsi d'acqua e delle coste è dalle leggi affidata allo Stato e alle regioni, non è certamente competenza del Ministero in questione, il quale dunque, quando interviene in questi campi, agisce contro la legge.

Quando, onorevoli colleghi, parlammo di uno stranissimo provvedimento che prevedeva un «intervento ulteriore a favore del comune di Pozzuoli», io dissi che, tra l'altro, avrei voluto sapere in base a quali leggi il Ministero per il coordinamento della protezione civile avesse costruito la città di Monte Ruscello ai margini, come il collega Geremicca ben sa, della città di Napoli. Evidentemente il Ministero per il coordinamento della protezione civile ritiene di avere il diritto di costruire intere città!

Tra l'altro, proprio in questi giorni si è avviata una interessante indagine della magistratura per accertare se, fino a che punto e in che modo si possa costruire un'intera città senza aver prima svolto indagini geognostiche; visto che la città di Monte Ruscello — costruita, lo ripeto, dal Ministero per il coordinamento della pro-

tezione civile — dista in linea d'aria un chilometro appena dalla solfatara di Pozzuoli.

Ripeto oggi un concetto che ho già esposto in passato; ma del quale fino ad oggi non è importato niente a nessuno. Vedremo ora se servirà a qualcosa dire certe cose; e vedremo cosa succederà in questa città di Monte Ruscello edificata, senza prima svolgere le indagini geognostiche, a un chilometro dalla solfatara!

L'allora ministro della protezione civile — uno molto bravo! —, mentre qui affermavo queste stesse cose, mi mandò un bigliettino in cui era scritto: «Ho costruito Monte Ruscello su esplicita richiesta della regione Campania». Ma siccome la regione Campania è un ente pubblico, le sue eventuali richieste devono — che io sappia — essere formulate attraverso delibere, attraverso atti formali. Però non esiste alcun atto formale della regione Campania che abbia autorizzato l'allora ministro per il coordinamento della protezione civile a costruire la città. A meno che non ci si riferisca al fatto che l'allora presidente della giunta potrebbe aver detto una parolina nell'orecchio del ministro *pro tempore*, il quale, contento e felice di questa parolina, avrebbe costruito la città!

Oggi ci avviamo di nuovo su questa strada, conferendo al ministro della protezione civile poteri che nessuna legge gli conferisce, ad eccezione di queste proroghe bimestrali o trimestrali, che il collega Balzardi peraltro considera «proroghe brevi»: bontà sua!

Ci avviamo a ritenere che questo Ministero possa intervenire sul suolo, sui corsi d'acqua e sulle coste. Eppure, i corsi d'acqua, come sapete, sono o statali, o regionali e, quindi, di competenza dello Stato o delle regioni; le coste, altrettanto e via di seguito. Questa legge, essendo fatta per Napoli, offre l'occasione per inserirvi quanti più problemi del nord abbiamo. Infine, presidente Botta, vi è un interessantissimo documento che riguarda alcune città del nord (*Commenti del deputato Botta*). Oltre tutto, il collega Balzardi ... onorevole Botta, vi è un ordine del

giorno che impegna il Governo: mi è stato mostrato; niente di strano, per carità. Alla fine, il titolo si riferisce all'intervento per Napoli e ai commissari per Napoli. La situazione meridionale, tutta così infarcita di problemi vari, mi ricorda tanto (mi riferisco sempre all'intervento dell'altra volta) alcune cose. Il disegno di legge di conversione è firmato anche da due ministri socialdemocratici, l'ho detto prima. Io rivendico il diritto di dissentire dai ministri socialdemocratici, e non è uno scandalo; e rivendicherò il diritto di far convocare il gruppo, affinché si pronunci a proposito di questo indegno provvedimento legislativo, quale appunto va definito!

GIUSEPPE BOTTA, *Presidente della Commissione*. Dillo al ministro Nicolazzi!

FILIPPO CARIA. Gliel'ho già detto! Perché vi spaventate, se trovate uno della maggioranza che esprime opinioni in difformità da quelle del Governo? Mica sono incatenato al Governo, io! Quando l'altra volta parlammo di intervento a favore di Pozzuoli, onorevoli colleghi di questa affollatissima aula, si trattava dello stanziamento di oltre un centinaio di miliardi, a favore del comune di Pozzuoli. Leggendo il testo, erano 40 miliardi per Pozzuoli, 40 miliardi per il terremoto di Parma (per chi non lo sapesse, c'è stato un terremoto a Parma, zona rossa); per chi non lo sapesse, vi erano altri 40 miliardi, per altra zona bianca (Como, Sondrio e Varese), per le alluvioni. Quindi, abbiamo trovato un'*escamotage* per cui il testo parlava di un intervento a favore di Pozzuoli, e i miliardi erano 40 per Pozzuoli, 40 per il terremoto di Parma e 40 per il maremoto o non so quale altro problema, di Como, Sondrio e Varese. *Dulcis in fundo*, nell'ultima stesura del testo vi erano non so quanti altri miliardi per il collegamento della bretella autostradale da un comune y al comune z, sempre nel nord. A questo punto, è chiaro che si pone il problema; si parla della Val d'Ossola, della Valtellina, di riforma di bacini di carenaggio.

Onorevole Presidente, bisogna riportare il Ministero per il coordinamento della protezione civile nella legalità dello Stato: tale Ministero viola le leggi della Repubblica italiana quando interviene in materie che non sono di sua competenza! In materie concernenti la Val d'Ossola e la Valtellina, le competenze sono delle regioni Piemonte e Lombardia (avete sistemato le due regioni del nord, avete risolto i vostri problemi); si tratta di competenze regionali. Vi piaccia o non vi piaccia, in materia di pubblica incolumità (anche se il Senato ha aggiunto il termine: «incombente»), la competenza è dello Stato e, per essa, delle regioni. Cerchiamo di rientrare nella norma, onorevoli colleghi, cerchiamo di capire qual è la competenza del Ministero per il coordinamento della protezione civile! Se esso deve assorbire (lo diciamo con molta onestà) per il solo 1986, ben 80 miliardi, ci riserviamo di ricaricare altri due o 300 miliardi nel 1987 (mancano ormai 6 mesi).

Se riteniamo poi che si debba creare, fuori dalle competenze istituzionali degli altri ministeri, un ministero molto snello, molto veloce, che sostituisca la regione e lo Stato in casi di pericolo incombente per l'incolumità, o per intervenire *ad horas* nel bacino di carenaggio di Livorno, in Valtellina ed in Val d'Ossola, impegnando il Governo in qualche modo, è una questione di comodo, ma — diceva il collega Guarra — viene a violare la decenza di quelle che sono le leggi e le istituzioni dello Stato!

Quanto al problema dei due commissari per Napoli, il mio partito a livello regionale si è espresso contro la relativa proroga; il terremoto risale al 1981, e siamo al 1986: bisognava costruire 20 mila alloggi. Invece, vi sono ancora 3 mila persone negli alberghi. La realtà è che si sono creati due commissari perché forse, in quel momento, era necessario superare certe norme. Ora, non è più necessario superare certe norme e bisogna rientrare nella legalità, bisogna che le competenze del comune di Napoli vadano riattribuite al comune di Napoli, e che quelle della regione tornino alla regione! Non è possi-

bile che dopo 5 anni si continui a consentire ai due commissari di gestire affari in maniera monocratica, con assoluta libertà e senza controllo alcuno, senza il controllo degli organismi democraticamente eletti, non è assolutamente possibile!

Vedo che l'onorevole Geremicca mi guarda: egli capirà; sono centinaia le convenzioni stipulate dal comune di Napoli e dalla regione Campania, e vi sono forse migliaia di convenzionati senza alcun controllo, i quali non so bene quale tipo di lavoro facciano. So solamente che, ben conoscendo le strutture della mia regione, vi sono ad esempio centinaia di dipendenti, di funzionari del genio civile, vale a dire dipendenti regionali, che potrebbero essere benissimo utilizzati per svolgere questi compiti; ma queste cose non le fanno, avendo ben poco da fare, perché la regione ha delegato certe materie ai comuni. In definitiva, quindi, queste strutture sono pressoché inoperanti; mentre, invece, si stipulano centinaia di convenzioni con personale non qualificato, che non è utilizzato e costa allo Stato miliardi e non rende niente.

Allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa materia bisogna vederci chiaro, bisogna vederci chiaro per quanto riguarda le competenze del Ministero per il coordinamento della protezione civile, per capire se esso possa realizzare opere pubbliche e se possa sul serio, senza violare le leggi dello Stato, intervenire in materia di suoli, corsi d'acqua, porto di Livorno, bacini di carenaggio, e chi più ne ha più ne metta. Bisogna capire se esso possa realizzare la bretella autostradale...

GIUSEPPE BOTTA, *Presidente della Commissione*. Questi sono articoli di legge a sé.

FILIPPO CARIA. Sì, sono articoli di legge a sé, di cui si avvale la protezione civile, senza alcun controllo, violando la legge dello Stato. Sono piccoli articoli che, messi insieme, consentono di non tener conto delle leggi dello Stato.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1986

GIUSEPPE BOTTA. *Presidente della Commissione.* Questa è un'interpretazione.

FILIPPO CARIA. Un'interpretazione circa la quale vorrei mi si dimostrasse il contrario. Vorrei che qualcuno si levasse a dirmi (ad esempio, l'onorevole Scotti) in base a quale norma di legge abbia costruito Monte Ruscello. Ditemelo! Voglio capirlo. Io vi dico che non vi è nessuna legge che abbia consentito all'onorevole Scotti di costruire la città di Monte Ruscello. Vi dico che l'ha costruita in perfetta violazione di legge e che sempre in perfetta violazione della legge dello Stato sono progettate tutte le altre cose che si verranno a fare.

A questo punto preannuncio il mio personale voto contrario. E spero di indurre anche il mio gruppo ad esprimere voto contrario, per fare in modo che finisca questa situazione, che io non posso definire tale, ma che il collega Guarra ha definito indecente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Geremicca. Ne ha facoltà.

ANDREA GEREMICCA. Vorrei portare un contributo a questa discussione, ma confesso di provare un certo disagio intervenendo dopo che sono state svolte argomentazioni che, scusate, non sono degne della questione di cui stiamo parlando, concernente problemi molto seri relativi alla ricostruzione ed alla difesa del suolo.

Non è degno ricordare, a proposito dei primi giorni del dopo terremoto del 1980, se il sindaco di Napoli fosse di un partito ed il presidente della Regione Campania di un altro partito, e se questo costituisse, nel momento in cui si andava a realizzare una gestione commissariale, una lottizzazione. Come non mi sembra del tutto degno aprire una *querelle* del tutto trasversale tra ministeri (protezione civile e lavori pubblici) senza cogliere nodi assai più di fondo rispetto a quelli indicati dall'onorevole Caria, con i quali dobbiamo misurarci.

Farò, comunque, uno sforzo per non seguire né Guarra né Caria, ma il nostro ragionamento. Voi sapete che il gruppo comunista, già quando si è discusso dei presupposti di costituzionalità del decreto-legge n. 134, ha avuto modo di esprimere le proprie riserve. Ebbene, queste riserve le riproponiamo oggi nel momento in cui interveniamo sul merito del provvedimento, che, nei suoi articoli fondamentali (l'1 e il 2), si giustifica non tanto per cause imprevedibili, ma per l'inerzia e l'incapacità del Governo ad affrontare con misure organiche questioni previste, discusse e rilevanti.

Caria può certamente parlare a titolo personale (ci mancherebbe!), ma ho qualche dubbio sul fatto che abbia espresso (ho troppa stima dell'onorevole Caria) un pensiero del tutto isolato. Ritengo piuttosto che abbia espresso un pensiero formatosi all'interno del Ministero dei lavori pubblici.

FILIPPO CARIA. No, del ministero napoletano; siamo tutti d'accordo su questo.

ANDREA GEREMICCA. È un filone, culturale per carità, all'interno del Ministero dei lavori pubblici. Dimenticando che, secondo me, se un filone deve ritrovare Caria, deve ritrovarlo in merito alla responsabilità ed alla collegialità del Governo. Su queste questioni, infatti, che riguardano la ricostruzione ed i commissariati in modo particolare (stiamo parlando del programma relativo ai 20 mila alloggi), si sarebbe potuto e dovuto fare quello che il Governo aveva assicurato più volte: cioè portare qui provvedimenti che prevedessero il sia pur graduale superamento della gestione commissariale, anziché andare di proroga in proroga. Questo riguarda il Governo nel suo insieme. Riguarda difficoltà politiche che stanno dentro al Governo, e che io cercherò di ricordare. Le vicende che si riferiscono a Napoli, alla Valtellina o alla Val d'Ossola sono pure importanti, ma guardate che, se ci mettiamo su questo terreno daremo un contributo alla separazione delle varie zone dal paese, senza cercare invece di

capire quali siano i problemi di fondo che ci troviamo di fronte.

La seconda questione riguarda le opere urgenti ai fini dell'eliminazione delle situazioni di pericolo imminente per la pubblica incolumità. Nel primo caso noi ci troviamo di fronte ad una ennesima proroga del titolo ottavo della legge n. 219, anzichè discutere una organica proposta di superamento dei regimi commissariali nel quadro della riforma e del potenziamento delle istituzioni ordinarie soprattutto nel Mezzogiorno. Per quanto riguarda la seconda questione, onorevole Zamberletti, noi discutiamo una proposta di ampliamento di un fondo di 80 miliardi, per affrontare in termini di emergenza la sicurezza del suolo e delle acque, quando potevamo (se volete possiamo dire che la responsabilità è anche del Parlamento, ma non dobbiamo dimenticare che esiste un Governo e che esiste una maggioranza) oggi discutere la legge organica di difesa del suolo che è all'esame della Commissione lavori pubblici e che prevede in un articolo esattamente la possibilità di intervenire di fronte a questioni urgenti, coinvolgendo, in una concorrenza di poteri diversi, ministeri, regioni ed enti vari che devono operare in termini di emergenza sulle questioni della difesa del suolo.

Ci troviamo invece a dover reiterare provvedimenti di emergenza. L'onorevole Caria, benchè appartenente allo schieramento di maggioranza, ha espresso riserve al riguardo; se noi dovessimo esprimere un giudizio come forza di opposizione, potremmo limitarci a dire che il provvedimento non ci piace, e chiudere il libro. Invece io chiamo il collega Caria come interlocutore per verificare quali sono le ragioni di fondo che mettono in campo più del necessario il Ministero della protezione civile, cioè che fanno diventare emergenza, materia di protezione civile, cose che potrebbero essere previste in leggi-quadro o di settore ed andare a regime in tutta la loro urgenza.

Non so se sono riuscito ad esprimere il concetto, ma esso riguarda la capacità di programmazione e di intervento del Go-

verno. Da qui le nostre riserve, che allo stato attuale non possono essere superate dagli auspici del relatore, che pure abbiamo ascoltato, o dalle assicurazioni formulate dal Governo al Senato ed in Commissione, che pure abbiamo apprezzato.

Voi ricorderete che in seguito alle assicurazioni del Governo, in occasione della discussione in Assemblea sulla costituzionalità del decreto-legge, il gruppo comunista si astenne, in quanto prese atto dell'impegno del Governo di formulare, entro il mese di luglio, una proposta di superamento organico dei commissariati. Sulla base di tale impegno il gruppo comunista, ripeto, trasformò in astensione il voto contrario espresso in Commissione.

Ma oggi, signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo conducendo una discussione nel merito del provvedimento, e per superare le nostre perplessità occorrerebbero atti di diversa intensità. Nella pratica il Governo continua a muoversi (onorevole Zamberletti, non basta un'assicurazione del Governo, occorrono atti vincolanti) in modo estemporaneo, casuale e contraddittorio. In pratica esso segue una linea di tendenza contraria alle esigenze che noi indichiamo in ordine tanto alla ricostruzione quanto alla difesa del suolo.

Voglio fare un esempio. Voi sapete che il 30 giugno scadono una serie di termini stabiliti dalla legge n. 219 e successive integrazioni e modificazioni. Non scade soltanto il termine del titolo ottavo della legge n. 219. Scadono gli articoli 21 e 32 della stessa legge, relativi agli interventi per la ricostruzione industriale, le riparazioni industriali e l'industrializzazione delle zone del cratere. Scadono i termini di scadenza della requisizione degli edifici assegnati ai senzatetto delle zone terremotate. Scade la possibilità di spesa per il ricovero in albergo di alcune migliaia di famiglie napoletane. Scadono i termini delle aspettative degli amministratori.

Il rappresentante del gruppo del Movimento sociale italiano ha parlato di indecenza. Noi non siamo soliti ricorrere a queste espressioni, però vi chiedo se vi

sembra serio che il Governo, di fronte alla necessità di prorogare i termini di una legge, presenti un decreto-legge che riguarda solo una parte di tali scadenze, e poi dobbiamo essere noi a ricordare che altri termini devono essere aggiornati e prorogati. Vi sembra serio che si debba ripetere quello che è successo sei mesi fa quando il Governo sulla medesima questione ha adottato due decreti-legge diversi (il n. 791 e il n. 783, se non ricordo male)?

È stato detto che una parte del dopo terremoto la gestisce la protezione civile (di qui il decreto-legge n. 791) mentre un'altra parte è gestita dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno (di qui il decreto-legge n. 783). Non siamo d'accordo. Il Governo deve adottare un unico provvedimento con le proroghe dei termini, senza gestire in ripartizioni ministeriali una legge nazionale connessa a grandi questioni, come quella dell'emergenza del dopo terremoto. In proposito il Governo dovrà adottare un altro provvedimento. Noi vi chiediamo formalmente, come forza di opposizione impegnata sui problemi delle zone terremotate, di aderire alle richieste del Comune di Napoli, di reperire fondi per un nuovo blocco di alloggi, che dovrebbero essere acquisiti o costruiti a Napoli innanzitutto per liberare gli alberghi e le scuole ancora occupate. Inoltre alcuni alloggi che furono requisiti nel periodo immediatamente successivo al terremoto dovrebbero essere acquisiti stabilmente.

In quanto alle implicazioni di carattere finanziario, bisogna ricordare che questa è materia che vincolava il comune di Napoli ai sensi dell'articolo 7-bis della legge n. 422 dell'8 agosto 1985. Tale norma autorizzava infatti il comune a procedere per liberare le strutture precarie occupate a causa del terremoto, ma occorre ora il relativo rifinanziamento, perché la precedente erogazione (di 100 miliardi) è servita per liquidare i campi *containers*. Infatti con quella somma sono stati liquidati tutti i campi *containers* e sono stati assegnati alloggi alle circa tremila famiglie che vi abitavano.

Adesso occorre proseguire questa operazione per liberare gli alberghi, le case requisite e le scuole. È un impegno che il Governo deve assumere, perché si tratta di un investimento produttivo. Credo che qualcuno non griderà allo scandalo se porto un dato: vi è qualche famiglia napoletana numerosa che, essendo stata alloggiata in albergo a spese dello Stato dal novembre 1980, è costata allo Stato 400 milioni; fate, infatti, i calcoli di quanto può essere costato alloggiare in albergo per 6 anni dieci persone! Quando noi poniamo il problema di portare avanti il programma di costruzione di 20 mila alloggi e di trasformare la spesa per gli alberghi in interventi per l'acquisto di alloggi, poniamo una questione di carattere produttivo; quando ricordiamo (ed anche per questo non gridate allo scandalo) che negli edifici requisiti, quali quelli del costruttore Sagliocco (per citare un nome ormai noto) furono spesi dallo Stato per ragioni igienico-sanitarie, in quanto si trattava di immobili non completati, centinaia di milioni per provvedere al loro completamento, vi chiediamo se adesso dobbiamo restituire questi edifici ai privati o se non sia invece più giusto creare un fondo per contrattare con i proprietari l'acquisto degli alloggi.

Anche per le scuole l'intervento è produttivo, perché se c'è un investimento assolutamente opportuno e proficuo è quello per liberare le scuole e per consentire che i ragazzi non facciano i tripli turni, specialmente nel Mezzogiorno.

Poniamo, dunque, tutti questi punti come problemi che non sono compresi nel provvedimento in discussione, ma che devono essere affrontati dal Governo in relazione alle scadenze del 30 giugno.

Voglio poi ricordare la tanto discussa questione dei commissari, che è un altro esempio di come vi sia un atteggiamento contraddittorio nel Governo e nei partiti della maggioranza. Si tratta, esattamente, della questione del potenziamento delle istituzioni e del superamento delle gestioni straordinarie. Vi è stato uno strano balletto, un gioco delle parti (lo ricordo soprattutto per l'onorevole Presidente e

per gli onorevoli colleghi che non hanno seguito da vicino le vicende napoletane), per cui tutte le ipotesi di superamento della crisi di Napoli erano legate al rafforzamento delle istituzioni ed alla liquidazione dei commissari; ma poi avete visto, onorevoli colleghi, come sono andate le cose e come non vi sia stato uno sbocco reale alla crisi del comune di Napoli. E si sono persi per strada gli impegni relativi al superamento della gestione commissariale.

Chiediamo perciò al Governo di non orientarsi su questioni legate a contingenze di carattere politico della città, ma di presentare una proposta seria di superamento della gestione commissariale. Non ho alcuna paura di dire che tale superamento dovrà avvenire gradualmente, collega Caria. E mi rivolgo proprio a te perché voi sollevaste polemiche sulla proposta che aveva presentato mesi fa il partito comunista, affinché non si allargasse ulteriormente la gestione commissariale e vi fosse la facoltà di ricorrere ai programmi di cui agli articoli 5-bis e 5-ter della legge n. 456. Ricordo a me stesso che quella fu la legge, approvata dopo il terremoto, che prevedeva che i programmi relativi ai 20 mila alloggi potessero essere modificati ed ampliati, secondo le esigenze che via via si fossero presentate. Noi sostenemmo che si potevano, in una prima fase, modificare i programmi, non ampliarli. Ma la maggioranza non accolse la nostra proposta.

Ci preoccupa soprattutto il fatto che i programmi dei commissari si stanno sempre più gonfiando, in base ad una forza d'inerzia (voglio essere cortese e non dico in base a un calcolo) e tentare di sopravvivere a se stessi. I commissari stanno diventando una specie di Cassa per il mezzogiorno. Per fornire un dato, voglio ricordare che a livello regionale vi è un rapporto di uno a cinque tra le opere che il presidente della regione gestisce in quanto commissario straordinario per il programma alloggiativo e le spese di cui all'articolo 5-ter, che prevede la possibilità di assumere interventi anche non pre-

visti dal programma, ma che fossero funzionali ad esso. Ma parliamoci chiaro: tutto è funzionale ad un programma di ricostruzione! Allora, nei programmi sono state fatte rientrare autostrade, ferrovie, eccetera.

Amici cari, noi temiamo che il regime commissariale sopravviva in modo perverso a se stesso. Senza fare processi alle intenzioni e riferimenti a questioni poco trasparenti, è necessario porre una diversa questione: se un organo di questa natura non viene regimentato, e se non si pone il problema di un suo urgente superamento, sicuramente esso si sovrappone sempre più alle istituzioni ordinarie. E noi vogliamo che ciò non accada. Pertanto, non abbiamo alcuna esitazione a dire che vogliamo un superamento certo, sia pure graduale, ma senza ritorni indietro, per fare in modo che le istituzioni riassumano la direzione della ricostruzione. Ciò implica immediatamente un altro ragionamento: dobbiamo dare in modo che le istituzioni siano in grado di assolvere al compito del completamento della ricostruzione.

Quindi, dall'intervento del Governo attendiamo, nello stesso tempo, il superamento dei commissariati ed il potenziamento delle istituzioni. Infatti, caro onorevole Filippo Caria, è inutile accendere *querelles* tra il Ministero della protezione civile e gli altri ministeri. In Italia esiste una tendenza, che viene dal Governo nel suo insieme a risolvere le difficoltà dell'efficienza della cosa pubblica attraverso i commissari.

È vero o non è vero che negli stessi accordi di programma del pentapartito si pensa all'ipotesi di un alto commissariato per la gestione delle opere pubbliche di preminente interesse in Italia? È vero o non è vero che le partecipazioni statali prevedono un nome importante, legato alla storia sindacale italiana, che dovrà dirigere una *task force* di intervento nel Mezzogiorno per rendere più efficiente la pubblica amministrazione? È vero o non è vero che c'è la tendenza ad eternizzare le gestioni commissariali, anziché fare uno sforzo per arrivare ad una reale effi-

cienza delle istituzioni ordinarie, anche modificandole (perché guai a difenderle così come sono!), per renderle efficienti?

Ho concluso, sono queste le ragioni per cui noi abbiamo riserve sul provvedimento all'ordine del giorno; ma devo dire ancora una cosa. Noi chiediamo di poter fare, in un modo o nell'altro, una discussione seria, signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, sulle ricostruzioni: in Belice, in Friuli, in Campania, in Basilicata, nelle Marche e altrove.

Inoltre, per quanto riguarda la ricostruzione a Napoli, vorrei far presente di che cosa si stia parlando quando si pone il problema del superamento dei regimi commissariali e del ritorno all'ordinario. Si sta parlando di un intervento che riguarda 6 milioni di metri quadrati di superficie interessata, che riguarda 13 mila alloggi da costruire e di cui 2 mila 200 fabbricati da recuperare, che riguarda attrezzature collettive. Porto un dato soltanto: nelle periferie interessate ai piani della ricostruzione, col programma straordinario i posti asili nido aumentano di cinque volte, da 300 a 1590.

Le aule delle scuole superiori saranno triplicate. Il verde attrezzato passa da 48 mila metri quadrati ad un milione di metri quadrati. Si tratta, in sostanza, di un intervento di recupero, di risanamento e di ricostruzione di interi pezzi di città, mentre a Monte Ruscello si tratta di un intervento di edilizia completamente nuova, assieme al recupero del centro storico.

Non era previsto che io parlassi di queste cose, ma, se permettete, ritengo necessario affrontare anche questi argomenti in replica all'intervento di Filippo Caria: come mai Scotti, nella sua qualità, all'epoca, di ministro della protezione civile (attenzione, Zamberletti!), ha potuto creare il meccanismo di Monte Ruscello? Innanzitutto, tale meccanismo è stato fatto di concerto tra il Ministero, l'Università ed il comune di Pozzuoli. Non c'è un commissario. C'è un rapporto stretto tra comune e protezione civile. Ma il problema è un altro (e per questo racco-

mando attenzione al ministro Zamberletti): è previsto che la protezione civile provveda alla prima sistemazione dei danneggiati da terremoto. E di solito, dopo il terremoto si provvede a mettere a disposizione alberghi, *containers* e case. Le case si fanno fare da organismi ordinari o da commissariati come quelli previsti dal titolo ottavo della legge. A Pozzuoli si è voluta invece sperimentare un'altra cosa: il passaggio diretto dalle macerie alle case... E in questo caso le case le ha fatte chi provvede all'emergenza, cioè la protezione civile, d'intesa, ripeto, col comune.

Perché dico: «attenzione, Zamberletti»? Perché quando andremo a discutere la nuova legge per la protezione civile ci troveremo di fronte ad un articolo che afferma che la protezione civile può provvedere alla risistemazione dei senzatetto e dei terremotati. E se per risistemazione si intende ricostruzione, allora daremo alla protezione civile il compito della ricostruzione delle zone terremotate. E questo deve essere serenamente discusso e verificato, perché ha in sé rischi e pericoli.

Ho concluso. Al riguardo dell'articolo 2 vogliamo avere un chiarimento molto serio da parte del Governo. Mentre rimane fondamentale la nostra perplessità di fronte al fatto che non ci troviamo oggi a discutere di quel che dovremo invece discutere, cioè della legge per la difesa del suolo, poniamo un preciso quesito. Vogliamo cioè capire come le regioni e il Parlamento saranno coinvolti nel programma straordinario di cui all'articolo 2.

Vogliamo sapere con quali criteri il Ministero seleziona gli interventi da effettuare, e come spende gli 80 miliardi; come rientrano i poteri delle regioni in questo intervento, sia pure di protezione civile; come può il Parlamento essere posto a conoscenza di tale programma? Non dico che le risposte a tutto ciò possano modificare il nostro atteggiamento ma, con riferimento alla necessaria dialettica tra il nostro gruppo e la maggioranza, possono rendere chiari i termini del dissenso, che rimane di fondo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spadaccia. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Credo che i sia pur pochi interventi che si sono succeduti fino a questo momento diano il quadro di una situazione quanto meno di profondo malessere. Malessere non celato, per altro, dallo stesso relatore, quando abbiamo cominciato ad esaminare il disegno di legge di conversione. Dico che bisognava avere il coraggio e (il coraggio politico, il coraggio civile) di negare la proroga, di chiudere il capitolo straordinario della ricostruzione, perché è questa l'unica premessa possibile, l'unica possibilità di aprire il capitolo ordinario ed il capitolo della riforma.

Ho detto capitolo ordinario e capitolo della riforma perché non vi sarà possibilità di ordinarietà senza riforma. Non mi riferisco al capitolo ordinario ed al capitolo di riforma generale per l'intero territorio nazionale, ma al capitolo ordinario di Napoli che richiede una riforma a Napoli. Non è vero, infatti, che c'è un problema di area metropolitana di Napoli che è identico a quello delle aree metropolitane di tutt'Italia. Certo, abbiamo un problema di governo delle aree metropolitane e di strumenti di governo delle stesse, che sono insufficienti. Ma non è vero che tutte le aree metropolitane siano uguali e non è vero che quella di Napoli sia in qualche misura paragonabile, per strutture e problemi, alle aree metropolitane del resto del paese.

Credo che basti avere una vaga cognizione della situazione delle aree che insistono nel territorio di Napoli e dei comuni confinanti per rendersi conto dell'assoluta ingovernabilità di qualsiasi problema del territorio, per quanto riguarda la città di Napoli. La risposta che si è data sul terreno della ricostruzione, con i «commissariati», è stato il solito pasticcio all'italiana, in virtù del quale si è perseguita la quadratura del cerchio. Sarebbero stati infatti necessari strumenti straordinari: senza strumenti straordinari non si governa la ricostruzione. Sarebbe

stato necessario avere il coraggio di ricorrere comunque a strumenti straordinari, e quindi ad un alto commissario o ad un'istituzione analoga.

Non si è avuto questo coraggio e si è tentata la quadratura del cerchio, affidando compiti di commissario straordinario al comune, affiancato da un alto commissario straordinario rappresentato dal presidente della regione, dando luogo ad una sorta di diarchia: tutto ciò nel quadro di un processo in cui la dialettica Stato-regioni e la dialettica Stato-enti locali (e pure regioni-enti locali) diventa una grande confusione partitocratica, dato che sempre di più e le regioni e i comuni tendono ad essere trasformati dallo Stato nei nuovi prefetti di questa fase del regime che abbiamo instaurato negli ultimi venti anni.

Sempre di meno le regioni sono strumento di legiferazione e di programmazione del territorio e della spesa e sempre di più sono strumento di decentramento del potere e della ricerca del consenso. Di conseguenza, i comuni sempre di più vengono trasformati in meccanismi decentrati del potere centrale, là dove l'unico effettivo decentramento non è quello connesso all'autonomia decisionale e politica, ma quello che deriva dai trasferimenti, per il controllo di somme più o meno ingenti di finanziamenti erogati dallo Stato agli enti locali, al di fuori di qualsiasi autonomia impositiva e quindi, a maggior ragione, di qualsiasi autonomia politica, territoriale, decisionale.

Credo anch'io, come il collega Gericca, che si debba fare la storia delle ricostruzioni. Ma cominciamo con la ricostruzione di Napoli, intanto, perché non si può negare che la quadratura del cerchio tentata con gli alti commissari straordinari, organi nazionali straordinari della ricostruzione e contemporaneamente organi ordinari della regione e del comune, si collega ad esigenze di lottizzazione, centrali e locali. Non possiamo ignorare la storia della nascita di questi commissariati, in cui la quadratura del cerchio sembra essersi realizzata in maniera perfet-

Ricordo che, inizialmente, il commissariato non era strutturato sul tipo della diarchia, ma realizzava un sistema di quadrumviri. Tra commissario, vicecommissario, sindaco e vicesindaco, almeno quattro partiti erano rappresentati in questo sistema. Siamo andati avanti per sei anni una situazione di questo genere. È una storia (politica, civile e morale) assai interessante da ricostruire, da molti punti di vista. Anche dal punto di vista giudiziario: come è dimostrato dal sistema dei collaudi e dalle commissioni di collaudo della ricostruzione. Caro collega Caria: al di là del richiamo alla decenza, la storia delle commissioni di collaudo è la storia degli incarichi di collaudatore affidati ai magistrati napoletani, da parte dei commissari della ricostruzione, a Napoli. Siamo stati gli unici a denunciarlo, nelle aule giudiziarie, in Parlamento, nel consiglio comunale di Napoli.

E quando vediamo arrivare le autorizzazioni a procedere a stillicidio, contro questo o quell'esponente (si tratti, perché poi gli schieramenti da questo punto di vista sono vasti, di Geremicca o Di Donato, di Grippo o di non so chi altro della democrazia cristiana) ci sorge sempre il dubbio che almeno altrettante possibili, potenziali richieste di autorizzazioni a procedere rimangano nei cassetti dei giudici napoletani e che ci sia questo gioco, da una parte, di chiamata in correità preventiva, nella mera ipotesi di un reato che possa poi verificarsi, sfuggendo di mano, chiamando a collaudare le opere della ricostruzione con ingenti emolumenti...; da un lato la classe politica amministrativa, e dall'altro questo gioco di terrorismo che spinge qualche autorevole esponente ad alcune affermazioni. Ho sentito dire: ma come, il referendum sulla magistratura! Ma questi ci arrestano tutti. No, caro Caria e cari amici, bisogna uscire da questo sistema, liberare la classe politica ma anche la magistratura da questo sistema di collusione e ricatti. È una storia politica e civile da ricostruire. In questi anni ci è sembrato a volte di gridare nel deserto.

Noi siamo stati in polemica con il Con-

siglio superiore della magistratura? Siamo quelli che attaccano l'indipendenza della magistratura? Siamo stati tanto contrari al precedente Consiglio superiore della magistratura, siamo stati tanto avversari di quel Consiglio che siamo stati gli unici a difenderne i deliberati che richiamavano i magistrati napoletani al dovere di non far parte, se non con una serie di cautele ed in presenza di certi requisiti, di quelle commissioni di collaudo.

Sapete come hanno risolto il problema ed eluso le delibere del Consiglio superiore della magistratura? Ricorrendo al TAR e facendosi giudicare da qualche giudice amministrativo che magari fa pure lui parte delle commissioni; non lo so, è una mia ipotesi, per altro, visto come vanno le cose, non improbabile.

Non sento mai parlare Geremicca di queste cose. Molti di questi colleghi democristiani o comunisti, socialisti o di altra sponda, mi hanno parlato personalmente dei pericoli e del sentore di ricatto che veniva dalla magistratura, dei rapporti con i magistrati, dello stillicidio, del modo davvero ricattatorio con cui le denunce, le istruttorie o le inchieste vengono amministrate dalla procura della Repubblica di Napoli, ma in quest'aula vi è stato il silenzio, salvo poi affrontare i problemi quando raramente giunge qualche autorizzazione a procedere, di queste autorizzazioni a procedere che sono discutibili per il modo complessivo con cui le cose vengono portate avanti, sospette per lo stillicidio con cui arrivano alla nostra Giunta o all'Assemblea.

È una storia politica e civile che deve essere, dunque, scritta. Per scriverla occorre uscire da questo sistema, da questa quadratura del cerchio purulenta.

Devo dire che a differenza dei colleghi comunisti e di molti in quest'aula, compreso Caria, sono un difensore delle strutture di intervento straordinario per due motivi. In primo luogo perché in un sistema ordinario che non funziona prima di arrivare alle riforme, che in una democrazia sono comunque opere molto lente, bisogna avere il coraggio, per deliberare,

per decidere ed intervenire, anche di dotarsi di strumenti straordinari di intervento; inoltre perché un grande paese democratico (parlo del Regno Unito) prevede l'alto commissario accanto al ministro, al segretario di Stato, al sottosegretario, come uno strumento di governo, naturalmente con compiti delimitati nel tempo e nello spazio.

Quindi, la signora Thatcher anche oggi governa in Gran Bretagna oltre che con un certo numero limitato di ministri, che fanno parte del consiglio di gabinetto, per le decisioni politiche più importanti, anche con un certo numero di segretari di Stato che non fanno parte del consiglio di gabinetto, che non partecipano a riunioni collegiali in quanto strumenti esecutivi del primo ministro e dei ministri di gabinetto, attraverso un certo numero di sottosegretari con funzioni esclusivamente parlamentari, i quali rispondono in Parlamento in nome del ministro, e infine attraverso un certo numero di alti commissari che in campi specifici hanno il compito di portare a compimento alcuni importanti e prioritari impegni di governo.

Io sono per questo sistema; un sistema in cui l'organo che deve attuare determinate direttive (quindi il Governo, il Presidente del Consiglio, il ministro) assume la responsabilità di nominare un alto commissario fissandone le competenze, le funzioni, i limiti. Sono quindi contrario alla creazione di questi sistemi spuri con i quali si vuole realizzare la quadratura del cerchio.

Con il presente provvedimento si prevede un'ulteriore proroga, mentre io credo che bisognerebbe avere il coraggio di invertire la rotta (altro che la graduale e certa uscita dalla straordinarietà invocata da Gericca). Continuerete a trascinare in avanti questa situazione perché ne siete vittime e perché a questo punto diventa pericoloso uscire da questa straordinarietà e diventa altresì pericoloso scrivere in tempi politicamente ancora utili la storia della ricostruzione di Napoli, che forse sarebbe interesse di tutti scrivere per riconquistare, non solo per Napoli ma per l'intero paese, una situazione di limpidezza.

Non uscire da questa situazione di straordinarietà di collisioni e di confusione di poteri significa anche rimandare la grande riforma di Napoli senza la quale, al di là anche del periodo dell'emergenza e della ricostruzione, una città come Napoli non è governabile. Questo è compito e responsabilità delle forze politiche napoletane, e a questo riguardo vorrei ricordare che nel momento in cui fu insediato il consiglio comunale di Napoli proponemmo a tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, di ritrovarsi in questo obiettivo, proponendo al Parlamento di realizzare a Roma la istituzione della grande Napoli.

Quindi, protrarre una situazione di commissariato straordinario significa rinviare ancora una volta il confronto su questa scadenza che non si vuole affrontare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, siamo contrari al disegno di legge al nostro esame, anche perché ormai, su tutta una serie di provvedimenti che riguardano il Meridione (la Sicilia prima, la Calabria dopo, ed ora la Campania), siamo sempre e costantemente alla reiterazione e molto spesso alla reintegrazione dei fondi.

Noi siamo molto perplessi su questa vicenda del reintegro della somma di 80 miliardi. Vorremmo dire soprattutto, pacatamente, che non conosciamo la destinazione di questi fondi: non siamo quindi assolutamente disposti a firmare una cambiale in bianco, e spero che soprattutto il Parlamento non lo sia. Vorremmo sapere, ripeto, come verranno utilizzati questi denari. L'articolo 2 di questo provvedimento parla di situazioni di pericolo per la pubblica incolumità connesse alle condizioni del suolo, dei corsi d'acqua, delle coste, e lascia dunque pensare che la spesa riguarderà interventi relativi a queste voci.

Vorrei allora fare una prima considerazione, signor ministro. Noi siamo convinti assertori della bontà delle autonomie regionali, e non riusciamo a capire perché, a distanza di anni, si approvino provvedimenti che dovrebbero essere appannaggio delle regioni. Le opinioni possono essere diverse; ma allora è necessario parlare molto chiaramente. Le regioni potrebbero anche non essere in grado di compiere il loro dovere istituzionale; ma allora lo si deve dire, e per queste regioni si procederà al commissariamento, oppure ad uno scioglimento, oppure ancora si individueranno le responsabilità all'interno di esse (e lo stesso discorso vale, naturalmente, per i comuni). Non è però possibile pensare di far coesistere, da un lato, regioni incapaci di amministrare, sperperatrici di denaro, accumulatrici di residui passivi, e dall'altro strutture dello Stato (in questo caso commissari speciali) che intervengono per effettuare spese ed elargire fondi e sovvenzioni di cui non si vedono chiaramente gli scopi

Non è possibile, a distanza di molti anni dai fatti della Campania, chiedere ancora pazienza al Parlamento; non è possibile chiedere un'ulteriore dilazione per l'utilizzazione di determinate strutture, ma soprattutto per l'impiego di certi fondi.

E vengo ad una terza osservazione: noi non siamo d'accordo sulla mancanza di coordinamento tra i vari ministeri. Noi saremo forse superficiali nel discutere questi argomenti, non avremo forse avuto abbastanza tempo per approfondirli seriamente; però non vediamo alcun coordinamento tra i ministeri dei lavori pubblici, per il coordinamento della protezione civile e dei beni culturali e ambientali. Impera invece la logica dell'«ognuno fa per sé»; ognuno avoca a sé spese ed interventi.

Per questi motivi, signor ministro, viene meno il discorso sull'emergenza, soprattutto se esaminiamo la situazione alla luce di quanto è accaduto in Campania e a Napoli. Non comprendiamo come si possa pensare di prolungare uno stato di provvisorietà, né riusciamo a capire come provvedimenti di questo tipo possano es-

sere reiterati. Non comprendiamo, soprattutto, come si possa fare piazza pulita, in un sol colpo, di ogni logica, non soltanto per quanto riguarda il coordinamento di cui parlavo prima, ma anche in relazione al coordinamento con l'azione dei comuni, che avviene, di volta in volta, secondo i criteri, le competenze e le convenienze di chi guida gli enti locali, ed in modo particolare le regioni.

Signor Presidente, colleghi, signor ministro, vorrei tornare ancora una volta sulla vicenda, chiamata in causa anche dal collega Geremicca, di Monte Ruscello. Per altro, non è solo la vicenda di Monte Ruscello che grida vendetta.

Certo, il ministro potrebbe ribattere che si tratta di scelte operate a monte, quando egli non era ancora responsabile del dicastero; non si può, tuttavia, continuare ad accettare logiche che pensavamo superate una volta per tutte. Le battaglie condotte dalla Lega ambiente della Campania, oltre che da democrazia proletaria, sono sfociate in una denuncia presentata alla pretura di Pozzuoli, ma che per ora è ferma alla procura generale della Corte dei conti.

Si tratta di questioni che gridano vendetta, perché non si è soltanto distrutta una parte della provincia di Napoli, non si è soltanto proceduto a costruzioni abusive di edifici e ville, ma si è addirittura causato un enorme disastro in nome della ricostruzione e del rilancio di aree come Punta dell'Epitaffio, lo Scalandrone, la piana di Cuma, l'Averno, le pendici di Montenuovo.

Signor ministro, su problemi tanto delicati lei non può rispondere che ci troviamo in condizioni di emergenza tali da indurci ad intervenire per eliminare situazioni di pericolo per la pubblica incolumità: così si è arrivati allo stravolgimento di antichi complessi di immenso valore storico ed archeologico. Ad esempio, le Stufe di Nerone sono state trasformate in un moderno complesso con piscina; lo stesso Lago Lucrino, che presenta problemi di riequilibrio ambientale, nel perimetro costiero è ora invaso addirittura da un megacomplexo attrezzato a

discoteca, ristoranti, campi da gioco, parcheggi.

Non parliamo poi delle infrastrutture. Lei, signor ministro, considera una scelta opportuna o un disastro la costruzione della strada che congiunge Lucrino con Baia e Cuma? Eppure, nel novembre 1983, in pieno bradisismo, il consiglio comunale di Pozzuoli, che pure doveva essere chiamato a rispondere di alcuni provvedimenti, aveva compiuto alcuni passi in senso opposto, approvando una serie di progetti viari finalizzati all'evacuazione in caso di evento sismico.

La protezione civile aveva dato il suo assenso per la realizzazione di due soli progetti, i più rilevanti: il troncone Lucrino-Domiziano (un miliardo e mezzo circa) e un troncone molto più lungo, che parte dalla solfatara e conduce attraverso una serie di parchi, collegandosi con la tangenziale (5 miliardi circa).

Ora, signor ministro, la storia del coordinatore scientifico ce la deve raccontare una volta per tutte: mi riferisco ad Umberto Siola, la cui nomina è avvenuta con l'assenso di tutte le forze politiche del sistema cosiddetto democratico. Il coordinatore scientifico si oppone al progetto relativo all'evacuazione della zona della solfatara; infatti il tal senso scrive al suo predecessore, il ministro Scotti, sostenendo che il progetto è discutibile per motivi prevalentemente archeologici. Si oppone, inoltre, al progetto riguardante la zona di Lucrino. Per inciso, l'insediamento di Monte Ruscello, voluto proprio dal coordinatore scientifico, è in piena zona archeologica (lì sorgeva la città di Ama), dove sono stati ritrovati importanti resti proprio nella zona di lavorazione.

Quindi, per motivi di salvaguardia archeologica Siola boccia i due progetti e ne propone due nuovi di zecca, uno per la solfatara ed un altro riguardante il potenziamento della viabilità esistente, al fine di costituire un sistema alternativo di mobilità in grado di raccordare la zona-mare con la Domiziana.

Proprio il coordinatore scientifico, signor ministro, precisa che «il potenziamento dell'esistente sistema viario» —

così scrive in una lettera inviata al suo predecessore, Scotti — non dovrebbe costituire elemento di ulteriore propulsione dell'abusivismo». E la filosofia urbanistica che ha guidato tutto questo presenta smagliature non piccole. Il progetto non ha nulla a che fare con l'evacuazione e lei deve dirci, signor ministro, che cosa prevede di fare e di completare con questi 80 miliardi.

Il progetto di evacuazione è diventato tutta un'altra cosa e soprattutto interessa non il territorio puteolano, ma quello di Bacoli. Sembra una cosa di poco conto, ma non è così e, pur con tutte queste smagliature, il progetto ha almeno un grande pregio, quello di proporre una arteria ad uso e consumo di tutta una serie di case e di villette, per lo più abusive, un'arteria che tra l'altro passa a qualche metro di distanza, guarda caso, anche dalla casa-castello di questo coordinatore scientifico.

ANDREA GEREMICCA. Non usare anche tu questi argomenti, ti prego!

GUIDO POLLICE. Uso questi argomenti perché sono incontrovertibili e nessuno li ha mai smentiti! Sono stati apertamente denunciati sulla stampa e non sono mai stati smentiti!

Ecco perché diciamo che vorremmo, approfittando di questa discussione, che il ministro per il coordinamento della protezione civile ci dicesse una volta per tutte quali intenzioni ha per modificare questo stato di cose.

Noi siamo profondamente indignati per il tipo di logica con cui ci si muove attorno a questi disegni. Siamo profondamente indignati perché (non posso dilungarmi per mancanza di tempo, ma spero di poter aggiungere qualcosa in sede di dichiarazione di voto) non siamo convinti che questi fondi saranno utilizzati almeno in modo da modificare quanto è già stato compromesso. Soprattutto vorremmo che si mettesse la parola fine a questo tipo di provvedimenti parziali. Vorremmo che la salvaguardia del suolo fosse affidata a chi ne ha la competenza e che le regioni co-

minciassero a fare il loro mestiere. Purtroppo, nel caso specifico la regione Campania è inadempiente, ma allora si abbia il coraggio, anche dai banchi del Governo, di denunciare che la regione ed alcuni comuni sono inadempienti e che dunque è necessario un intervento del potere centrale. Ho concluso, signor Presidente, e mi riservo di svolgere altre considerazioni in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

PIERO ANGELO BALZARDI, Relatore. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, Ministro senza portafoglio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei tanto che il sindaco di Casale non chiedesse l'intervento della protezione civile per l'avvelenamento dei pozzi; vorrei tanto che il sindaco di Quincinetto o quello di Carema non chiedessero, attraverso la regione Piemonte, l'intervento della protezione civile per far fronte a frane incombenti, che rischiano di travolgere gli abitati.

A Carema noi siamo intervenuti addirittura con dei *containers*, gli stessi che il collega Geremicca è lieto di aver rimosso da Napoli. Abbiamo dovuto ora collocarli in Piemonte, appunto a Carema, perché la gente di quel comune ha una frana incombente sopra la testa!

Vorrei tanto rispondere che dopo una simpatica attesa la legge sulla difesa del suolo darà finalmente a questi problemi una risposta risolutiva.

Vorrei tanto che fosse così, ma credo che responsabilità del Governo e del Parlamento sia di non lasciare disattese richieste che sono riferite (come giustamente ha voluto sottolineare il Senato e come era intenzione del Governo) a mi-

nacce incombenti. E qui voglio dire con molta franchezza, onorevole Caria, che gli interventi previsti per gli 80 miliardi, non sono interventi di competenza del Ministero per il coordinamento della protezione civile; il ministro della protezione civile, il dipartimento della protezione civile, non si vuole sostituire a nessuno: intende mettere a disposizione delle regioni e dei comuni, sulla base dei programmi da essi presentati, relativi non ad opere di intervento, bensì ad interventi su minacce incombenti, i mezzi finanziari perché le competenti strutture territoriali — i comuni, in particolare — possano effettuare l'intervento. In questo senso si è maturato non uno scoordinamento, bensì una intesa col ministro dei lavori pubblici, avendo egli evidenziato, insieme con la protezione civile, che lo strumento agile del fondo globale consentiva di fare una cosa che non possiamo rimandare all'autunno, perché con le piogge dell'autunno noi interverremo solo con i *containers*; allora, sarebbe altro il finanziamento che noi chiederemmo, per l'acquisto di ulteriori *containers* per sistemare la gente che evacuiamo dai paesi colpiti dalle frane.

Capisco l'osservazione dell'onorevole Geremicca: qual è la procedura? Praticamente, in questi ultimi mesi abbiamo seguito due vie; a fronte delle prime vicende, noi abbiamo incluso interventi mirati, nel disegno di legge che abbiamo votato alla Camera e che è ora all'esame del Senato: cioè, alcuni casi evidenziatisi in passato, che richiedono appunto finanziamenti mirati. In questo caso, proprio perché questi incidenti, queste frane rappresentano minacce incombenti e non programmabili a distanza, proprio perché si tratta di interventi di tamponamento rapido, abbiamo stabilito, su proposta delle regioni controllate dal gruppo per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche del CNR, che su un programma di interventi di emergenza delle singole regioni, siano evidenziate le priorità che rappresentano una reale minaccia per i cittadini. Si verificano quindi le priorità che le regioni presentano, per mettere a

disposizione 80 miliardi: guardate che le richieste delle regioni, per interventi di emergenza, sono di 202 miliardi. D'intesa con le regioni, con il controllo del gruppo per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche del CNR, abbiamo evidenziato quelle che sono le minacce incombenti per le popolazioni.

L'onorevole Caria sa, come sa molto bene l'onorevole Geremicca, che la mia filosofia, nel dicastero da me diretto, non è mai stata quella di sostituirmi, semmai è stata quella di usare i poteri per fornirli agli enti locali, per consentire ad essi, alle regioni, di poter operare rapidamente, approfittando di che cosa? Ecco la ragione del decreto-legge: approfittando dei mesi estivi, che sono gli unici in cui interventi che possono risparmiare gravi conseguenze alla popolazione, risultano realizzabili. A settembre, gli interventi sono solo di sgombero: questi, semmai, possono risultare necessari, ma non quel tipo di interventi. Da qui è scaturita l'intesa, non lo scoordinamento! Non è il Ministero per il coordinamento della protezione civile che si sostituisce al Ministero dei lavori pubblici, ma si tratta dell'uso di un fondo globale per far transitare delle somme che figurano nella legge per la difesa del suolo (ma non spendibili in questi due o tre mesi che abbiamo di fronte per poter operare), e per consentire agibilità agli interventi degli enti locali che, pressantemente, invocano queste operazioni riparatorie.

L'obiettivo è di consentire ai comuni, agli enti locali, di poter intervenire attraverso lo strumento disponibile: l'agibilità di questo fondo; se ci fosse stato un altro strumento, lo avremmo identificato, ma l'unico strumento che rendeva immediatamente spendibili questi finanziamenti, era quello dell'utilizzazione del fondo globale! Questo lo dico, perché vorrei che ci si rendesse conto che non è il dipartimento della protezione civile che vuole mettersi a fare opere pubbliche. Noi non intendiamo fare opere pubbliche, intendiamo soltanto — d'intesa con i lavori pubblici, con il controllo della comunità scientifica — discutere con gli ammini-

stratori locali (non avendo la cifra complessiva per far fronte ai 200 miliardi richiesti) le priorità che le regioni hanno presentato, in modo da non lasciare fuori qualche situazione veramente grave e pericolosa, per errori nella graduatoria delle priorità!

Quindi, si tratta soltanto di un confronto su questo tema. Ciò, in relazione agli 80 miliardi. So benissimo che non sono sufficienti; so benissimo che le regioni chiedono di più; so benissimo che i presidenti delle regioni hanno chiesto un urgente aiuto ulteriore, ma nelle regioni dell'arco alpino — le disgrazie succedono anche al nord, onorevole Caria — le ultime... Voglio dirlo anche all'onorevole Pollice: questi 80 miliardi non riguardano assolutamente gli interventi a Pozzuoli o la viabilità di Pozzuoli, ma sono legati al problema di frane ed altre minacce incombenti sulle popolazioni, derivanti da interruzioni traumatiche di strade, che hanno isolato interi paesi, raggiunti con mezzi di emergenza, e che creano condizioni di minaccia per gli abitanti. Con 80 miliardi pensiamo di poter far fronte almeno agli eventi più pericolosi.

Ho citato il caso di Crema, ma sappiamo che la spesa che poi dovremmo sostenere, se regione, provincia e comune non interverranno rapidamente nel corso dell'estate, sarà maggiore, dovendosi effettuare le operazioni di evacuazione ed assistenza. L'onorevole Geremicca ha detto che cosa vuol dire mettere la gente negli alberghi, non solo sotto il punto di vista del danno umano e sociale, ma anche per il danno economico che, ad evento maturato, si deve poi sopportare per far fronte a queste situazioni.

Per quanto riguarda l'articolo 1 del decreto-legge in esame relativo alla proroga dei commissari, voglio dire, con molta franchezza, che condivido fino in fondo le osservazioni che, anche in occasione dell'esame dei presupposti di costituzionalità, ha avanzato il collega Geremicca: i commissari si giustificano se il loro intervento avviene sul piano della impostazione e della programmazione, in termini rapidi ed immediati.

Quale è stata la ragione delle proroghe? Esse sono derivate da una esigenza obiettiva, quella di consentire il completamento delle opere, ma direi che, in presenza di questa esigenza obiettiva, si è rischiato di fare delle gestioni commissariali gestioni permanenti di impostazione di programmi, cosa non corrispondente a quanto il legislatore voleva nel 1981. Dobbiamo allora sciogliere questo nodo.

Credo che anche l'onorevole Caria sia del parere che non si possa ritenere di aver bruciato tutti i miliardi gettati nella fornace dell'intervento straordinario per i problemi di Napoli, bloccando tutti i lavori e non dando nessuna risposta a questo che è uno dei problemi, perché ve ne sono altri, anch'essi assai importanti, sottolineati dal relatore ed anche dall'onorevole Geremicca. Si tratta delle questioni relative alla sistemazione della gente negli alberghi, che, con il decreto di fine giugno, deve trovare un'organica soluzione, e delle questioni relative alle proroghe delle attività assistenziali, che si protrarranno fino al 2000, come ben sappiamo, in mancanza di assorbimento nell'ambito di programmi aggiuntivi.

Ma se, parlando di programmi aggiuntivi, mettessimo una zeppa al completamento del programma del 1981 (i famosi commissariati Valenzi e De Feo), senza che vengano terminate le opere, credo che avremmo veramente fatto un pessimo lavoro. Ci siamo impegnati al Senato a soddisfare una richiesta che è stata qui ripresa dall'onorevole Geremicca (l'altro ramo del Parlamento ha votato all'unanimità un ordine del giorno in merito), cioè a presentare, entro il 15 di luglio, una proposta che consenta di risolvere i nodi del problema.

Onorevole Caria, i commissariati istituiti per i terremoti del Friuli e dell'Irpinia hanno cessato di esistere dopo un anno, dando luogo a quelle che vengono definite burocratiche gestioni stralcio, perché ci sono i collaudi da fare, il contenzioso da risolvere, quindi tutte quelle cose che non consentono, al termine di una gestione commissariale, di prendere le carte e di mandarle in archivio. L'im-

portante è che dietro il concetto di completamento non si sviluppi una ipotesi di commissariato eterno.

Penso che possiamo essere d'accordo nel dire che entro luglio il commissariato cederà il posto alla gestione stralcio, che sarà la più burocratica possibile, non trattandosi di avviare nuove iniziative, ma di effettuare i collaudi delle opere, perché esse possano essere portate a compimento, con beneficio della popolazione che riceverà le case. Se noi oggi, quindi, non convertissimo in legge questo decreto-legge, ne risulterebbe penalizzata la gente interessata, che si troverebbe a scontare le conseguenze di un ritardo nel ritardo, perché si verificherebbe una interruzione delle iniziative in corso.

Questo decreto non solo è urgente, in quanto non possiamo interrompere l'attività il 30 giugno, ma l'intendimento del Parlamento di dare vita alla gestione stralcio — che riconduca le nuove opere nell'ambito delle responsabilità proprie degli enti locali, rappresentando quindi solo il completamento amministrativo e formale di tutto ciò che è stato avviato ed impostato in passato — consente di chiudere un capitolo in modo corretto e funzionale.

Vorrei dire un'ultima cosa al collega Caria. L'unica volta che la protezione civile ha assolto a compiti operativi diretti è stata quella in cui ci si è occupati del caso di Monte Ruscello. Il Parlamento approvò la legge 7 novembre 1983, n. 623, stanziando di fatto 420 miliardi per far fronte alle esigenze abitative, ivi comprese le opere di urbanizzazione. La scelta dell'insediamento di Pozzuoli-bis ha avuto un passaggio parlamentare. Nessun ministro per il coordinamento della protezione civile...

FILIPPO CARIA. La legge fu approvata dopo la ricostruzione di Pozzuoli. Guarda i tempi!

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Quella legge forse fu approvata dopo il negoziato politico, comunque la costruzione di Monte Ruscello

iniziò due anni fa. Devo dire che in questo caso il Parlamento affidò, forse per la prima volta, un compito diretto ed operativo al ministro per il coordinamento della protezione civile, che si è sempre avvalso dei mezzi finanziari a sua disposizione per sostenere gli enti locali e le altre amministrazioni dello Stato nell'assolvimento dei compiti di loro competenza.

Dico questo anche perché mi sembra che su questa vicenda alcune cose dette dal collega Pollice non corrispondano al vero. Le strade di scorrimento di uscita hanno incontrato grosse difficoltà di realizzazione soprattutto perché il ministro per il coordinamento della protezione civile non aveva i finanziamenti necessari per far fronte a tali opere (la legge faceva carico al ministro solo di alcune opere). Ma c'è di più: il Parlamento ha stanziato 100 miliardi per la viabilità a favore della regione Campania; tale somma dovrebbe essere utilizzata per la realizzazione di tutte le vie di scorrimento.

Noi abbiamo esercitato molte pressioni perché queste iniziative siano sviluppate, devo però dire che il coordinatore tecnico del programma di Monte Ruscello, secondo l'opinione del Ministero, non può essere responsabilizzato per il ritardo di un'opera che non è iscritta nel bilancio del Ministero stesso, anzi egli ha operato tra mille difficoltà per poter portare a compimento un programma estremamente complesso. Da una parte vi fu la necessità di realizzare Monte Ruscello, dall'altra la comunità scientifica (il gruppo di difesa dai terremoti, il gruppo di vulcanologia, identificò l'idoneità dell'area) fornì un contributo che non può passare inosservato. Comunque la materia del provvedimento al nostro esame è altra; per cui gli argomenti ora trattati potranno essere oggetto di un approfondito dibattito nella sede propria. Vorrei solo ricordare che dall'esame dei fatti, in quel momento, la scelta di Monte Ruscello trovò, nella valutazione della comunità scientifica e del gruppo nazionale di difesa dai terremoti, il consenso su quel tipo di localizzazione.

In ordine poi alla necessità che l'operazione Monte Ruscello vada di pari passo con il piano di recupero di Pozzuoli, al fine di evitare un raddoppio del sistema abitativo e non un riequilibrio dello stesso, devo dire che questo è un grosso problema, del quale si fa carico anche l'amministrazione comunale di Pozzuoli. Se vi sarà una discrasia nei tempi si correrà il pericolo di avere due Pozzuoli e non una sola, riequilibrata nel suo sistema di dislocazione sul territorio.

Comunque, l'articolo relativo al porto di Livorno riguarda i lavori pubblici. Vi è un'esigenza di urgenza per recuperare fondi che rischiavano di andare perduti per il Ministero dei lavori pubblici, e questo spiega la collocazione di tale articolo nel decreto-legge in esame. Non vi è alcun passaggio di competenze al Ministero per il coordinamento della protezione civile in tale materia, che rimane di spettanza del Ministero dei lavori pubblici. Dico questo perché non si pensi che vi sia un tentativo di accorpate competenze che non si ritiene di avere e che non vengono richieste perché compito del dicastero da me diretto è quello di agevolare le iniziative nel sistema.

Prendo atto con puntualità delle osservazioni dell'onorevole Geremicca, relative alla scadenza delle nuove date del 30 giugno. Credo che oggi il problema di Napoli debba essere risolto con un intervento di carattere straordinario, liberando gli alberghi e tutte le strutture requisite in modo che il sistema abitativo napoletano veda cancellata la grande, terribile parentesi dell'emergenza terremoto, che si è assommata ad una emergenza abitativa endemica della città. Questo ha determinato, come tutti sanno, l'esplosione esponenziale dei problemi abitativi di Napoli.

Vorrei far rilevare a coloro che hanno espresso giudizi negativi che anche l'articolo 2 va nella direzione di un rispetto delle autonomie locali e non di sovrapposizione o di confisca di poteri. Si tratta di un canale attraverso il quale si danno agli enti locali i mezzi per far fronte a problemi che, vi assicuro, sono per alcuni comuni urgenti e drammatici.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1986

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Svolgimento di interrogazioni urgenti.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alla seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, della quale il Governo riconosce l'urgenza:

MATTEOLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere, premesso che:

la Fondazione Giovanni Spadolini Nuova Antologia ha ricevuto dalla Presidenza del Consiglio, per gli anni 1981 e 1983, due premi della cultura di lire cinque milioni cadauno;

la stessa fondazione ha beneficiato di un contributo di lire 8.721.000 per l'anno 1981, in quanto iscritta al Registro nazionale della stampa; e di ciò non se ne conoscono le motivazioni;

la Fondazione Giovanni Spadolini Nuova Antologia, costituita in Firenze il 13 aprile 1980 ha depositato l'atto costitutivo e lo statuto nella cancelleria commerciale del tribunale di Firenze solo il 26 giugno 1985, per cui è in corso una indagine dell'autorità giudiziaria;

la Fondazione Giovanni Spadolini Nuova Antologia ha sede in Firenze, via Pian dei Giullari 139, che è l'abitazione privata dello stesso promotore della fondazione;

all'articolo 18 dello statuto della fondazione è detto che per il primo quinquennio decorrente dal riconoscimento della fondazione il consiglio di amministrazione: «è integralmente designato dal Presidente», cioè da Giovanni Spadolini;

la fondazione ha ricevuto e riceve contributi pubblici —

i motivi per cui nel fascicolo, custodito presso la cancelleria commerciale del tribunale di Firenze, per i lunghi cinque anni amministrati insindacabilmente dal senatore Giovanni Spadolini e da un consiglio di amministrazione da lui integralmente nominato, non risulta un rigo di contabilità, nemmeno in relazione ai contributi elergiti alla fondazione dallo Stato (3-02645).

ANTONIO CARPINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Signor Presidente, rispondo anche a nome del ministro dell'interno. Nel fascicolo della Fondazione Giovanni Spadolini - Nuova Antologia presso il tribunale di Firenze (n. 70 del registro delle persone giuridiche) non risultano bilanci o documenti contabili, in quanto, a norma dell'articolo 33 e dell'articolo 34 del codice civile, in tale fascicolo non debbono essere depositati né bilanci né conti annuali, ma solo i dati indicati negli articoli predetti.

Quanto all'indagine dell'autorità giudiziaria, cui si fa riferimento nell'interrogazione dell'onorevole Matteoli, la procura della Repubblica di Firenze, esperite indagini di polizia giudiziaria a seguito di esposto «a carico della Fondazione Spadolini - Nuova Antologia per tardiva registrazione dell'atto costitutivo», in data 8 maggio scorso ha formulato richiesta di archiviazione degli atti, a norma dell'articolo 74 del codice di procedura penale. Il giudice istruttore ha deciso in conformità con provvedimento del 15 maggio del corrente anno.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02645.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, credo di poter dire, dopo aver ascoltato le parole del sottosegretario, che in fin dei conti ha ragione Montanelli quando scrive che Spadolini ha il primato nel sangue: se interviene ad un matrimonio tutti lo prendono per lo sposo, se partecipa ad un funerale vi occupa il posto del morto! È così, qualunque cosa faccia, il senatore

Spadolini riesce. Il padre aderisce alla Repubblica sociale italiana, muore eroicamente sotto un bombardamento alleato; Spadolini riesce a farlo diventare partigiano e a farlo decorare alla memoria dal CLN.

Nel febbraio 1982 usa, come Presidente del Consiglio, mezzi dello Stato per essere presente alle nozze del figlio del chiacchieratissimo massone Armando Corona, chiamato a far parte della direzione repubblicana, e nessuno trova nulla da dire. Spadolini è l'eroe della P2, grazie alla quale ed alla battaglia moralizzatrice da lui condotta, diventa Presidente del Consiglio. Poi compare quale presidente della casa editrice Le Monnier, unitamente al consigliere delegato dottor Enrico Paoletti, che troviamo nelle liste di Licio Gelli, per cui il Paoletti è costretto a dimettersi da presidente dell'unione industriali di Firenze.

Tutto ciò è Spadolini: è un insuperabile amministratore di se stesso. Ma non vorremmo che alle capacità insuperabili si aggiungesse anche quella di eludere la legge. Infatti, nel suo esasperato narcisismo, costituisce la Fondazione Spadolini - Nuova Antologia e, considerandosi al di sopra della legge, non registra nulla. Porta tutto a casa propria, non esiste un rigo di contabilità al riguardo e a chi gli chiede di saperne di più si indigna e grida come si faccia a dubitare di lui. Questo è Giovanni Spadolini!

Ma veniamo ai fatti. Sono molti mesi che esercitando il nostro diritto-dovere di parlamentari cerchiamo, attraverso gli strumenti del sindacato ispettivo, di sapere come stiano le cose, in relazione alla Fondazione Spadolini - Nuova Antologia. Il 31 gennaio 1984 il senatore Giovanni Spadolini si presenta, come segretario del partito repubblicano italiano, dinanzi alla Commissione d'inchiesta parlamentare sulla loggia massonica P2 e ad una nostra precisa domanda sulla fondazione replica con affermazioni non rispondenti al vero.

Con decreto del Presidente della Repubblica 23 luglio 1980, n. 612, registro n. 16 dei beni culturali, viene riconosciuta

la personalità giuridica alla fondazione Spadolini - Nuova Antologia, ed a tempo di *record* la proposta viene vista dal ministro di grazia e giustizia e registrata alla Corte dei conti. La proposta viene presentata dal ministro per i beni culturali in carica — guarda le coincidenze! — onorevole Oddo Biasini, del partito repubblicano italiano. Contravvenendo a tutte le norme di legge in materia di fondazioni, si è omesso di registrare, nei termini di legge, gli atti relativi alla fondazione nel pubblico registro del tribunale di Firenze.

Anche la risposta che lei ha dato, onorevole sottosegretario, non risponde — mi dispiace dirlo — assolutamente al vero.

Ma c'è di peggio: il 16 luglio 1985 l'onorevole professor Giuliano Amato, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, risponde ad una interrogazione parlamentare, sempre inerente alla fondazione, ricorrendo per le notizie direttamente all'interessato. Nella risposta, infatti, rileviamo tutta la prosa spadoliniana, e questo è veramente grave.

Vi è in tutta la vicenda — lo riconoscerete tutti, onorevoli colleghi — oltre che una questione di buon gusto, anche molta arroganza. La Fondazione Spadolini - Nuova Antologia, costituita in Firenze il 13 aprile 1980, ha depositato l'atto costitutivo e lo statuto solo il 26 giugno 1985. Eppure la fondazione ha ricevuto, e riceve, contributi pubblici.

È in corso un'inchiesta giudiziaria e apprendo solo ora che essa è stata archiviata. Credo che questa archiviazione sia dovuta al fatto che vi è coinvolto il senatore Giovanni Spadolini.

Nella risposta del Governo di quest'oggi avrei gradito che il sottosegretario spiegasse meglio i motivi per i quali nel fascicolo custodito presso la cancelleria del tribunale di Firenze non vi sia un solo rigo inerente alla contabilità.

La risposta del Governo è stata sintetica, laconica e non posso, evidentemente, dichiararmi soddisfatto. Ma la questione non può finire qui; è necessario un approfondimento e noi cercheremo in altri

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1986

modi, non avendo voluto farlo il Governo ed avendo la magistratura archiviato così velocemente il caso, di sapere le cose e di acclarare i fatti relativi alla Fondazione Spadolini - Nuova Antologia.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha informato altresì la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

TEODORI, AGLIETTA, CALDERISI, MELEGA, PANNELLA, RUTELLI, SPADACCIA E STANZANI GHEDINI — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri, dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa* — Per conoscere — premesso

1) che il signor Francesco Donato Paziienza è stato oggetto di lunghe investigazioni da parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2 (i cui documenti sono pubblicati nel volume III, n. 2-quater/3/XVIII, n. 2-quater/3/XIX, n. 2-quater/3/XX, n. 2-quater/3/XXI) nonché del Comitato parlamentare per i servizi d'informazione e sicurezza e per il segreto di Stato (la cui relazione, doc. XLVIII, n. 1 è stata comunicata alle Camere il 10 ottobre 1984) in merito ad alcune sue attività ritenute illegittime e riguardanti vicende di malaffare pubblico e privato di interesse nazionale;

2) che lo stesso Francesco Donato Paziienza è attualmente imputato in una serie di procedimenti giudiziari ed in particolare presso:

a) tribunale di Milano per bancarotta fraudolenta aggravata in relazione alla vicenda «Pratoverde» connessa con il fallimento del Banco ambrosiano;

b) corte di assise di Bologna per «associazione sovversiva contro lo Stato» in relazione alla strage della stazione di Bologna dell'agosto 1980;

c) tribunale di Bologna per «calunnia» in merito al depistaggio delle indagini sulla strage della stazione di Bologna dell'agosto 1980;

d) corte di assise di Roma per «associazione per delinquere», «peculato», «favoreggiamento» e «interesse privato» in merito all'attività deviante dei servizi di sicurezza, il cosiddetto processo al «Supersismi», insieme con i signori Pietro Musumeci, Giuseppe Belmonte ed altri, in un processo che è già alla sentenza di secondo grado;

e) tribunale di Roma per «associazione per delinquere di stampo camorristico» in merito a vicende legate alla trattativa con esponenti della camorra, dei servizi segreti e delle brigate rosse per la questione «Cirillo»;

e risulta coinvolto in altri procedimenti giudiziari e precisamente presso:

f) tribunale di Roma per la cosiddetta Operazione P cioè l'effrazione effettuata nello studio privato dell'onorevole Piccoli;

g) tribunale di Napoli con una comunicazione giudiziaria per il «caso Cirillo» la cui istruttoria è tuttora in corso da parte del giudice Alemi;

3) che il suddetto imputato è stato perseguito da una serie di mandati di cattura emessi in relazione ai procedimenti giudiziari di cui alle lettere a), b), d), e) del precedente punto 2);

4) che i servizi di sicurezza (SISDE e SISMI), in considerazione della pericolosità dell'imputato e della riconosciuta importanza della sua cattura in relazione ad una serie di gravissime vicende nazionali ed internazionali di terrorismo, destabilizzazione e trame di diverso tipo, hanno messo in atto complesse e costose operazioni alle isole Seychelles e in Svizzera senza peraltro alcun esito;

5) che in attuazione del mandato di cattura internazionale il 4 marzo 1985 Francesco Donato Paziienza è stato arrestato da agenti dell'ufficio dogane di New York

ed ivi trattenuto fin da allora nel carcere di massima sicurezza *Correctional Center* di Manhattan;

6) che il Governo italiano, nella persona del ministro della giustizia, ha immediatamente chiesto al Governo degli Stati Uniti l'extradizione di Francesco Donato Pazienza in base al nuovo trattato sull'extradizione italo-statunitense entrato in vigore il 24 settembre 1984 relativamente al mandato spiccato dal tribunale di Milano al fine di processare l'imputato per i reati di bancarotta fraudolenta;

7) che l'11 settembre 1985 è stata concessa l'extradizione da parte del giudice distrettuale degli USA, decisione contro cui Pazienza ha opposto appello presso l'autorità giudiziaria statunitense;

8) che l'11 aprile 1986 F.D. Pazienza ha ritirato l'opposizione all'extradizione rinunciando al giudizio d'appello presso la giustizia statunitense competente, consentendo così che l'extradizione in Italia potesse avere corso senza alcun impedimento o ostacolo dovuti alle procedure legali statunitensi;

e considerato altresì:

9) che il plurimputato Francesco Donato Pazienza non è stato mai interrogato né in sede istruttoria né nel corso dei dibattimenti per alcuno dei procedimenti giudiziari in cui figura imputato, né per rogatoria né direttamente, dai magistrati competenti e precisamente:

a) dai dottori Pizzi e Bricchetti del tribunale di Milano per la vicenda «Prato-verde» - Banco ambrosiano;

b) dai dottori Castaldi, Zancani e Mancuso giudici istruttori del tribunale di Bologna per la strage della stazione di Bologna;

c) dal giudice istruttore dottor Sica, dai magistrati giudicanti della V sezione della corte d'assise di Roma presieduta dal dottor Francesco Amato e dai magistrati della corte d'assise d'appello in secondo grado di Roma per il processo del cosiddetto Supersismi;

d) dai dottori Sica e Misiani del tribunale di Roma per associazione per delinquere di stampo camorristico;

e) dal dottor Alemi del tribunale di Napoli, magistrato inquirente del «caso Cirillo» —:

A) quali atti il ministro di grazia e giustizia in coordinamento con il ministro degli affari esteri ha compiuto nei confronti dell'autorità americana per sollecitare la estradizione fin dall'arresto del marzo 1985 e renderla quindi esecutiva al fine di assicurare l'imputato alla giustizia italiana, e con quale tempestività; perché fino ad oggi tale estradizione non abbia avuto corso nonostante che l'imputato abbia rinunciato ad opporvisi; quali siano gli eventuali ostacoli che sono stati frapposti e da parte di chi; se le autorità italiane intervenute nel corso della procedura si siano comportate con la dovuta sollecitudine che la gravità del caso richiede o se, invece, vi siano state manovre e scorrettezze tese a ritardare gli atti dovuti;

B) quali valutazioni dia il ministro della giustizia sul fatto che Francesco Donato Pazienza, imputato di reati gravissimi, non sia mai stato interrogato da alcuno dei magistrati inquirenti e giudicanti, con una singolare convergenza di atteggiamenti che contraddice l'interesse della giustizia non solo per quel che riguarda la posizione dell'imputato ma anche e soprattutto nell'interesse più in generale della ricerca della verità in casi di grandissima rilevanza nazionale e del perseguimento dei fini di giustizia; e se risponda a verità che i magistrati Pizzi e Bricchetti, Sica e Misani che si sono recati negli Stati Uniti non hanno ascoltato il Pazienza imputato in procedimenti di loro competenza;

C) se il Presidente del Consiglio, il ministro dell'interno, il ministro degli affari esteri e il ministro di grazia e giustizia siano a conoscenza della espressione della volontà da parte dell'imputato di rendere testimonianza su alcuni gravissimi fatti nazionali ed internazionali quali

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1986

la strage di Bologna, il caso Agca, il caso Cirillo, per alcuni dei quali Pazienza è direttamente imputato; se e quando, e nei confronti di chi, tale volontà sia stata eventualmente manifestata; e, nel caso affermativo, perché non è stata offerta all'imputato la possibilità di rendere testimonianza in contraddizione con l'attività investigativa parlamentare («Commissione P2» e «Comitato di controllo sui servizi») e con l'interesse manifestato da parte dell'esecutivo per l'imputato con la mobilitazione dal 1982 al 1985 dei servizi di sicurezza per la sua cattura;

D) quale sia la valutazione dei ministri, in considerazione di quanto sopra esposto, su interrogativi che si pongono circa gli ostacoli frapposti alla presenza del Pazienza in Italia, circa eventuali operazioni palesi o occulte in atto per ostacolare sia in sede giudiziaria che più in generale in sede politica e parlamentare una testimonianza dall'interno del mondo dei servizi segreti, del terrorismo e delle trame interne ed internazionali che potrebbe contribuire, se pure con un'ottica interessata, alla ricerca della verità.

(3-02772).

MACIS, POCHETTI, FRACCHIA E VIOLANTE — *Al ministro di grazia e giustizia* — Per sapere:

le ragioni della scelta del braccetto di massima sicurezza delle Nuove di Torino per la detenzione di Francesco Pazienza e se siano state assunte tutte le misure per assicurare l'incolumità personale del detenuto e l'isolamento e il controllo nei rapporti con l'esterno;

a quale autorità amministrativa risalgono l'applicazione e le responsabilità in ordine alle dette misure;

a disposizione di quali autorità giudiziarie si trovi il Pazienza (3-02784).

Queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

ANTONIO CARPINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Per quanto riguarda l'interrogazione dell'onorevole Teodori ed altri, gli interroganti, richiamati i momenti essenziali attraverso i quali si è finora sviluppata la vicenda Pazienza, chiedono, al primo punto dell'interrogazione stessa, di conoscere quali atti abbia compiuto il ministro di grazia e giustizia in coordinamento con il ministro degli affari esteri per assicurare l'imputato Francesco Pazienza alla giustizia italiana.

Un resoconto puntuale ed analitico dell'attività svolta a questo scopo dal Ministero di grazia e giustizia, cui competono istituzionalmente le attribuzioni in materia di estradizione, non è possibile in questa sede, perché i tempi normalmente riservati a rispondere alle interrogazioni non appaiono conciliabili con la lunga e complessa serie di atti imposti, nella circostanza, dalle difficoltà della procedura di estradizione in questione; difficoltà derivanti, in particolare, dal numero e dalla complessità dei procedimenti penali in cui era ed è coinvolto il Pazienza e dal continuo evolversi della sua posizione giuridica, anche in relazione ai molteplici provvedimenti emessi dalla autorità giudiziaria italiana.

Francesco Pazienza è stato chiesto in estradizione al Governo degli Stati Uniti d'America con domande in data 14 ottobre 1983, 17 aprile 1984, 26 novembre 1984, 5 febbraio 1985, 15 marzo 1985, 15 aprile 1985 e 4 maggio 1985, in base ai seguenti provvedimenti restrittivi della libertà personale: mandato di cattura emesso il 25 febbraio 1985 dal giudice istruttore del tribunale di Milano per i reati di bancarotta fraudolenta in danno del Banco ambrosiano e di bancarotta fraudolenta per distrazione del patrimonio della società Pratoverde, dichiarata fallita; ordine di cattura emesso in data 18 ottobre 1984 dalla procura della Repubblica di Roma per i reati di associa-

zione per delinquere, peculato, favoreggiamento personale, interesse privato in atti d'ufficio; ordine di cattura emesso il 1° dicembre 1983 dalla procura della Repubblica di Roma per rivelazioni di segreto di Stato; mandato di cattura emesso il 5 gennaio 1984 dal giudice istruttore del tribunale di Roma per estorsione aggravata, detenzione e porto illegale di arma da fuoco e detenzione di sostanze stupefacenti; ordine di cattura emesso il 16 novembre 1983 dalla procura della Repubblica di Roma per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso; mandato di cattura emesso in data 5 maggio 1984 dal giudice istruttore del tribunale di Roma per il reato di estorsione in danno di Angelo Rizzoli; ordine di cattura emesso in data 21 novembre 1984 dalla procura della Repubblica di Bologna per il reato di concorso in calunnia aggravata.

Il 4 marzo 1985 il Pazienza è stato provvisoriamente tratto in arresto, ai fini dell'extradizione, in New York, a seguito di specifica richiesta formulata dal Ministero di grazia e giustizia su segnalazione dell'Interpol.

Va sottolineato che ogni richiesta al Governo degli Stati Uniti d'America doveva soddisfare il principio della *probable cause*, esistente nell'ordinamento giuridico statunitense, e conformarsi al trattato di estradizione tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America, concluso a Roma il 13 ottobre 1983, che sostituiva il precedente trattato del 18 gennaio 1973. Da ciò la necessità di raccogliere e coordinare una ponderosa documentazione in lingua inglese, comprensiva di tutti i principali atti di prova generica e specifica, idonei a fornire al giudice americano un quadro indiziario sufficientemente completo a sostegno della domanda.

Con ordinanza in data 11 settembre 1985, la corte distrettuale degli Stati Uniti per il distretto meridionale di New York ha dichiarato la estradibilità in Italia di Francesco Pazienza per il mandato di cattura emesso il 25 febbraio 1985 dal giudice istruttore del tribunale di Milano per il duplice reato di bancarotta fraudolenta.

L'esecuzione dell'ordinanza concessiva dell'extradizione è rimasta, tuttavia, sospesa, avendo il Pazienza interposto appello avverso la predetta decisione.

La notizia relativa alla rinuncia, l'11 aprile 1986, a tale giudizio da parte del Pazienza, è stata ufficialmente comunicata con la nota verbale americana in data 16 giugno 1986, pervenuta al Ministero di grazia e giustizia per le vie diplomatiche. Con detta nota è stato altresì comunicato che il competente giudice statunitense aveva firmato la dichiarazione di estradibilità del Pazienza in data 27 maggio 1986 e che il vicesegretario di Stato, a sua volta, aveva firmato in data 14 giugno 1986 il provvedimento che autorizzava la consegna del Pazienza alle autorità italiane per essere giudicato esclusivamente in ordine ai due reati di bancarotta di cui al mandato di cattura emesso il 25 febbraio 1985 dal giudice istruttore del tribunale di Milano. Con la nota verbale anzidetta veniva anche ricordato che «secondo l'articolo 16 del vigente trattato di estradizione tra gli Stati Uniti e l'Italia, questa deve ottenere il consenso dell'esecutivo americano prima di poter procedere contro il Pazienza per ogni altro reato contestato dai giudici di Milano, diversi da quelli sopracitati».

Quanto agli altri provvedimenti restrittivi della libertà emessi dalla autorità giudiziaria italiana, è da rilevare che per i provvedimenti di cattura emessi dalla procura della Repubblica di Roma, rispettivamente il 18 ottobre 1984 ed il 1° dicembre 1983, era intanto intervenuta la sentenza contumaciale in data 29 luglio 1985 della corte di Assise di Roma, gravata d'appello, che condanna il Pazienza alla pena complessiva di anni otto, mesi sei di reclusione e lire un milione di multa per associazione per delinquere, peculato e favoreggiamento personale, e dichiara non doversi procedere nei confronti dello stesso per il reato di cui all'articolo 326 del codice penale (rivelazione di segreto d'ufficio), così modificata l'originaria imputazione di rivelazione di segreto di Stato per essere il relativo reato estinto per amnistia.

Il giudizio di appello avverso la suddetta decisione si è concluso con sentenza del 14 marzo 1986 della corte d'assise d'appello di Roma che, in riforma della sentenza di primo grado, ha assolto il Pazienza dal reato di associazione per delinquere e di abuso d'ufficio perché il fatto non sussiste, confermandolo nel resto e fissando la pena per gli altri reati in anni tre e mesi due di reclusione e lire novecentomila di multa, di cui condonati mesi due di reclusione e lire centomila di multa per il decreto del Presidente della Repubblica del 18 dicembre 1981. Avverso il predetto provvedimento pende tuttora ricorso per Cassazione.

In correlazione a tali ultime decisioni giudiziarie è stata ritirata la domanda di estradizione del Pazienza, limitatamente a quei reati (associazione per delinquere, interessi privati in atti di ufficio e rivelazione di segreti di Stato) per i quali era ormai venuta meno ogni giustificazione. Per il provvedimento di cattura emesso in data 21 novembre 1984 dalla procura della Repubblica di Bologna, per il reato di concorso in calunnia pluriaggravata, in ordine al quale era sorto un conflitto di competenza tra l'autorità giudiziaria di Roma e quella di Bologna, risolto dalla Corte di cassazione con sentenza del 16 dicembre 1985, in data 4 aprile 1986 il Ministero di grazia e giustizia ha trasmesso, per via diplomatica, alle competenti autorità americane una copiosa documentazione estradizionale, secondo quanto richiesto dal dipartimento di Stato degli Stati Uniti con nota del 1° maggio 1985.

Di fronte alle difficoltà di ordine formale e sostanziale sollevate dalle autorità americane all'accoglimento delle nostre domande, prima i giudici istruttori di Milano Pizzi e Bricchetti e successivamente il sostituto procuratore Sica ed il giudice istruttore di Roma Misiani sono stati, a loro richiesta, autorizzati a recarsi negli Stati Uniti, per uno scambio di opinioni circa la documentazione occorrente, avuto riguardo alle obiezioni sollevate in relazione all'onere, per lo Stato richiedente, di fornire le prove dell'esistenza di

sufficienti indizi di colpevolezza. Il dipartimento di Stato ha però comunicato, con la già menzionata nota del 16 giugno 1986, che non si è inteso portare all'esame del competente giudice americano la documentazione estradizionale relativa alle pendenze penali del Pazienza davanti ai giudici di Roma e di Bologna prima della definizione della procedura estradizionale richiesta dal giudice istruttore di Milano, aggiungendosi, in risposta alle nostre sollecitazioni, che la situazione dei procedimenti estradizionali concernenti le imputazioni contro il Pazienza formulate dalla magistratura romana avrebbero potuto richiedere, per le decisioni, «da alcuni mesi ad un anno». In tale caso, era facilmente prevedibile la scarcerazione del Pazienza e la conseguente difficoltà di evitare il di lui allontanamento dal territorio degli Stati Uniti.

Il 10 febbraio 1985 anche il giudice istruttore del tribunale di Bologna, dottor Zincani, spiccava contro il Pazienza altro mandato di cattura per il reato di associazione sovversiva con fine di eversione dell'ordine democratico, nell'ambito del procedimento penale relativo alla strage alla stazione ferroviaria di Bologna, avvenuta il 2 agosto 1980. Una domanda di estradizione per tale ultimo provvedimento restrittivo non è stata avanzata alle autorità americane, avendo la stessa autorità giudiziaria di Bologna prospettata l'opportunità di soprassedere alla presentazione della stessa, in attesa di procedere, preliminarmente, all'interrogatorio dell'imputato.

Per quanto attiene al mancato interrogatorio del Pazienza negli Stati Uniti da parte dei magistrati competenti, lamentato nella interrogazione, i giudici istruttori del tribunale di Milano, Pizzi e Bricchetti, hanno riferito di aver compiuto una missione a Washington, anteriore all'arresto di Pazienza e finalizzata alla preparazione di documentazione aggiuntiva alla richiesta di estradizione già in precedenza inoltrata. Essi hanno altresì riferito «di non aver ritenuto di dover procedere ad interrogatorio, prima della consegna dell'estradando, per i seguenti

motivi: l'interrogatorio in territorio estero avrebbe dovuto essere eseguito dall'autorità del luogo, cosa che non avrebbe consentito la necessaria immediatezza e gli adeguati conseguenti approfondimenti, non essendo l'autorità locale a conoscenza di tutti gli aspetti della complessa vicenda, rappresentati in una mole di documenti ed atti, il cui studio avrebbe richiesto tempi molto lunghi; le risultanze dell'interrogatorio non avrebbero potuto essere immediatamente riscontrate e seguite dagli ipotizzabili successivi atti istruttori, quali confronti con i coimputati e testi o accertamenti tecnici; per opportunità, confortata dalla opinione dell'autorità statunitense preposta al caso, di evitare interferenze che avrebbero potuto ritardare l'iter estradizionale».

Per quanto riguarda poi il pubblico ministero dottor Sica e il giudice istruttore Misiani di Roma, il motivo del viaggio negli Stati Uniti di entrambi «fu solo quello di discutere questioni relative alla procedura di estradizione nei confronti di Pazienza Francesco».

Anche il dottor Misiani, recatosi negli Stati Uniti nel periodo 24-29 marzo 1985, non aveva titolo per sentire l'imputato Pazienza poiché il relativo procedimento era già stato definito con ordinanza di rinvio a giudizio del 1° marzo 1985. Né successivamente i suddetti magistrati hanno ritenuto di recarsi negli Stati Uniti per procedere all'interrogatorio di Pazienza.

Infine, circa il mancato interrogatorio del Pazienza da parte dei giudici di Bologna, detto interrogatorio era già stato fissato negli Stati Uniti per il giorno 20 giugno, e non ha potuto ovviamente avere più luogo dopo la decisione di consegnare all'Italia il Pazienza, consegna avvenuta, come è noto, il 19 giugno. Anche il giudice istruttore del tribunale di Napoli, dottor Alemi, aveva formulato analogha commissione rogatoria nell'ambito dell'inchiesta sul caso Cirillo, rogatoria regolarmente inoltrata all'autorità statunitense ma da intendersi ormai superata nella nuova situazione.

In relazione al punto c) dell'interrogazione, le procure generali nei cui distretti sono in corso le varie inchieste giudiziarie a carico del Pazienza hanno riferito che nulla risultava a quegli uffici circa la disponibilità dell'imputato Pazienza a collaborare con la giustizia «rendendo dichiarazioni su gravissimi fatti nazionali ed internazionali». Il giudice istruttore presso il tribunale di Bologna ha invece confermato che «Pazienza, anche attraverso i suoi difensori, ha dichiarato di voler deporre sui fatti relativi all'inchiesta relativa alla strage di Bologna del 2 giugno 1980».

In conclusione, la presenza di Francesco Pazienza in Italia rappresenta un positivo e sia pur parziale risultato della azione condotta dai ministeri di grazia e giustizia, esteri ed interni, e testimonia la volontà di garantire all'autorità giudiziaria tutti i supporti amministrativi idonei a consentire l'attività di indagine e di giudizio che compete esclusivamente alla magistratura. Risulta pertanto infondato ogni dubbio di inerzia o addirittura di intenzionale negligenza da parte del Governo italiano.

Occorre piuttosto, per una serena ed obiettiva valutazione, tener conto della notevole complessità del caso, della lunghezza dei tempi, della difficoltà delle procedure internazionali, pur in presenza di un trattato che ha notevolmente migliorato la cooperazione fra l'Italia e gli Stati Uniti in materia di estradizione.

Per quanto riguarda l'interrogazione Macis n. 3-02784, debbo ricordare che in data 19 giugno 1986, come ho già detto, il detenuto Francesco Pazienza è stato estradato dagli Stati Uniti d'America per restare a disposizione del dottor Bricchetti, magistrato presso l'ufficio istruzione di Milano. In seguito ad intese intervenute con detta autorità giudiziaria, il Pazienza, appena giunto in Italia, è stato tradotto alla casa circondariale di Torino. Attualmente è sistemato, da solo, in una cella della sezione così detta di sicurezza, appositamente evacuata, al fine di garantire massima tutela alla sua incolumità. A questo scopo sono state impartite precise

direttive personalmente al direttore dell'istituto, dottor Suraci. All'ispettore del distretto è stato ordinato di verificare periodicamente che tali disposizioni siano sempre eseguite con la massima attenzione, senso di responsabilità e riservatezza da tutto il personale.

È stato, inoltre, disposto che presso l'istituto piemontese si rechi, in missione, anche un capitano del Corpo degli agenti di custodia, con l'incarico di collaborare con il direttore nell'impegno di prevenire, impedire e vanificare ogni inconveniente.

PRESIDENTE. L'onorevole Teodori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02772.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, il sottosegretario non ha risposto, se non attraverso pretestuose motivazioni, ad una domanda, che è la seguente: perché Francesco Pazienza, imputato in otto procedimenti con imputazioni gravissime a partire dal 1982 non è stato mai interrogato? Si possono dare tutte le risposte possibili, ma questa è comunque una domanda fondamentale. Abbiamo una persona imputata di associazione sovversiva, di altri reati, della strage di Bologna, eccetera, che non è stata mai interrogata. Si potrà raccontare che i giudici sono andati in America per discutere le procedure, forse non sanno leggere e scrivere o che hanno aspettato... pretesti, pretesti, assoluti pretesti.

La verità è che questo personaggio, che è stato l'artefice di quelle trame per cui oggi il ministro dell'interno, onorevole Scalfaro, ha affermato in una dichiarazione all'ANSA che — sono parole testuali — «oggi i servizi di sicurezza svolgono soltanto il loro compito istituzionale, escludono qualsiasi sguardo indiscreto su problemi personali che possono servire a fini ricattatori o persecutori del mondo politico. Anzi, nel passato sono stati proprio i politici che hanno fatto deviare i servizi per raggiungere degli scopi, la ricattazione e la contaminazione tra politica distorta e servizi distorti»; questo per-

sonaggio che è stato, dicevo, l'artefice di tutto ciò, oggi probabilmente ne è anche la vittima, oggi probabilmente non posso altro che enunciarlo, ma sappiamo che Pazienza avrebbe voluto o vorrebbe dire delle cose importanti: Calvi, Cirillo, questo cancro che vi portate tutti dietro perché non avete voluto istituire le Commissioni di inchiesta parlamentare, gli affossamenti, gli insabbiamenti, eccetera; la strage di Bologna; i servizi; affare Toni-De Palo; affare Ciolini, Delle Chiaie, Paggiari; affare Ciarrapico, Gelli, Andreotti.

Ebbene, non abbiamo trovato un giudice che dal 1982 ad oggi abbia voluto interrogare Pazienza; occorre una spiegazione: questa è la questione!

Pazienza potrà essere ammazzato. Perché dico questo? Non è la battuta della tazzina di caffè, ma una riflessione storica.

Signor sottosegretario, colleghi, signor Presidente, Domenico Balducci è stato ucciso il 17 ottobre 1981, era nelle trame in cui Pazienza è implicato (vicenda Calvi, banda della Magliana, servizi segreti, Pompò, D'Amato); Alberto Bergamelli, stabilisce ottimi rapporti con Cutolo ad Ascoli Piceno ed è ucciso nel 1982, da parte di un seguace di Senzani collegato con i servizi; Aldo Semerari, decapitato dalla camorra apparentemente il 1° aprile 1982, collaboratore del SISMI e del SISDE come Pazienza, intermediario, come è scritto nel rinvio di Bologna, tra la destra eversiva, gli apparati dello Stato e i servizi segreti che lo hanno usato; Vincenzo Casillo, fatto saltare in aria a due passi dal SISMI il 29 gennaio 1983 e così Salvatore Imperatrice, autista di Casillo, suo guardaspalle che entra nel carcere di Ascoli Piceno nelle trattative tra brigate rosse, democrazia cristiana e SISMI per il caso Cirillo, «suicidato» nel carcere di Avellino l'11 marzo 1985 dove è stato messo dai carabinieri insieme a Concuetelli, Tuti, Andraus ed altri della squadra omicidi del carcere (messo appositamente nelle stesse celle); Giovanna Materasso compagna di Cirillo che si allontana da Roma dopo che Casillo era stato fatto saltare in aria; Carmine Palladino, luogote-

nente di Delle Chiaie, l'ottantacinquesima vittima della strage di Bologna, arrestato per questa strage aveva dato segni di disponibilità di collaborare con i magistrati, il 12 agosto 1982 viene strangolato da Concutelli, nella cui cella viene messo appositamente; Adalberto Titta, uomo dei servizi segreti, che portò avanti le trattative per Cirillo insieme a Casillo ed altri ad Ascoli Piceno, muore; Pagliai, ottantasettesima vittima della strage di Bologna viene ucciso in Bolivia e prima di morire al console americano dice «proprio i carabinieri italiani mi hanno ucciso». C'è un rapporto dell'ambasciatore americano Core mai giunto in Italia.

Perché ho richiamato queste persone? Perché queste persone sono tutte vittime probabilmente di qualche cosa in cui entrano i servizi segreti italiani, quelli di cui parla Scalfaro e che potranno fare di Paziienza un'altra vittima, perché Paziienza è stato interno protagonista e artefice e forse oggi testimone e anche vittima di quelle cose per cui questa gente è stata uccisa, per cui questa gente direttamente o indirettamente è stata «suicidata», è stata uccisa dai servizi o è stata fatta morire in qualche altra maniera.

Allora la questione del tappare la bocca a Paziienza, prima attraverso i magistrati che non lo hanno interrogato, tutti quanti convergenti, e oggi attraverso quello che potrà succedere nei prossimi mesi, non è soltanto la facile battuta del caffè di Sindona e del post-Sindona, ma è qualcosa che riguarda l'ordine di questo paese, che riguarda le vicende centrali della disgregazione del diritto, dello Stato, dell'ordine, della giustizia, della non volontà di ricerca di verità; sono cose molto importanti per tutti noi, signor sottosegretario.

PRESIDENTE. L'onorevole Macis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02784.

FRANCESCO MACIS. Signor Presidente, mi dichiaro totalmente insoddisfatto della risposta del rappresentante del Governo.

Innanzitutto la scelta delle Nuove come luogo di detenzione del Paziienza lascia molto perplessi, perché questo carcere si è recentemente posto all'attenzione dell'opinione pubblica per una serie di episodi che hanno coinvolto il personale dipendente. Questo carcere si denota per le particolari condizioni di permeabilità; non offre quindi le garanzie che sarebbero necessarie per la detenzione più sicura di un recluso «eccellente» ed importante come il Paziienza.

Debbo poi dire che le misure che sono state qui annunciate (ma mi consenta, il rappresentante del Governo, di dire che forse dalla lettura della stampa ne sapevamo un po' di più!) appaiono ritagliate sull'esperienza del carcere di Voghera; sono cioè misure che tendono a prevenire l'ipotesi di un nuovo caffè avvelenato. In questo caso, però, mi sembra che esistano, sì, pericoli per l'incolumità del detenuto; ma che ve ne siano anche altri. Le misure dunque avrebbero dovuto essere anche altre.

Quali sono gli altri pericoli? Sappiamo per certo che Paziienza è stato uomo dei servizi segreti. Non sappiamo se lo sia ancora, ma non ha importanza: era uomo dei servizi. Prima e dopo il suo arrivo in Italia ha avuto occasione di lanciare avvertimenti che certamente sono stati colti dai destinatari. Le misure di sicurezza, dunque, debbono naturalmente tendere in primo luogo all'incolumità del detenuto (questo è l'obbligo primario); ma debbono anche assicurare che la detenzione del Paziienza non sia un'occasione di inquinamento della vita pubblica italiana. Sotto questo profilo non ho colto alcun accenno, nemmeno attraverso le indiscrezioni della stampa che, ripeto, sono state molto più esaurienti della risposta del rappresentante del Governo.

Per farmi capire meglio, dirò che ho presente la situazione del carcere dell'Asinara quale è emersa nel processo per peculato contro il suo *ex* direttore Cardullo: è risultato, in quel processo, che in quel carcere vi era un diffuso sistema di ascolto attraverso microfoni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1986

che erano stati installati per conto dei servizi. Mi chiedo, allora, quali misure di bonifica siano state adottate nel carcere delle Nuove e quali garanzie esistano che i servizi, o chi per essi, non abbiano piazzato anche lì centri di ascolto. Certo, si tratta di una mera ipotesi; non mi permetto nemmeno di sospettarlo. Però credo che attorno ad un personaggio come Pazienza siano necessarie misure un po' diverse da quelle che sono state adottate; misure cioè che tendano a far sì che il carcere non sia quello che è stato in tante vicende della vita pubblica italiana in questi ultimi anni: cioè luogo, occasione e strumento delle più torbide manovre sia di carattere giudiziario sia di carattere politico, giungendo ad essere persino il luogo dell'eliminazione fisica, come indicava poc'anzi il collega Teodori. Cosa è stato fatto per soddisfare questa esigenza?

Concludo: il carcere delle Nuove non è certamente il luogo più idoneo a garantire la sicurezza; le misure per l'incolumità si sono già rivelate inefficaci nel passato, e vengono oggi ripetute in un contesto assai più incerto e insicuro, qual è quello del carcere delle Nuove.

Inoltre, non sono stati presi provvedimenti che riguardano la personalità e le caratteristiche che denotano il Pazienza.

Per tali ragioni confermo la mia totale insoddisfazione per la risposta del rappresentante del Governo (*Applausi all'estrema sinistra*).

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 25 giugno 1986, alle 11,30.

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1807. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 aprile 1986, n. 134, recante disposizioni urgenti in materia di realizzazione di opere pubbliche e di difesa del suolo (*approvato dal Senato*) (3820).

— *Relatore: Balzardi.*
(*Relazione orale*).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1806. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 aprile 1986, n. 133, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale (*approvato dal Senato*) (3795).

— *Relatore: D'Aimmo.*
(*Relazione orale*).

4. — *Seguito della discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:*

TEODORI ed altri — Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI e delle società collegate, le responsabilità amministrative e politiche ad esso connesse. (doc. XXII, n. 4)

CASTAGNOLA ed altri — Istituzione di una Commissione monocamerale di inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI e delle consociate Italstrade e SCAI. (doc. XXII, n. 7)

BASSANINI ed altri — Istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla costituzione e sull'utilizzazione di fondi non contabilizzati in bilancio (cosiddetti fondi neri) ad opera dell'IRI e delle società consociate, o di amministratori delle medesime. (doc. XXII, n. 8)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1986

VALENSISE ed altri — Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sulla costituzione presso l'IRI e società collegate di fondi extrabilancio, sulla loro erogazione e sulle connesse responsabilità amministrative e politiche (doc. XXII, n. 9).

— *Relatore*: Carrus.

(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 19.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta orale Martinat n. 3-02749 del 22 maggio 1986.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 21.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1986

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BELLOCCHIO E GRASSUCCI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che

la società Texas Instruments di Aversa (Caserta) ha quasi il 50 per cento dei dipendenti in cassa integrazione guadagni a zero ore sin dal febbraio del 1981;

negli ultimi 5 anni l'azienda ha proceduto alla ristrutturazione di alcuni impianti che hanno portato ad un forte incremento della produttività, ed in forza della quale ha accresciuto la sua presenza sul mercato nazionale ed internazionale;

tuttavia, in ossequio alla legge del massimo profitto, l'azienda, in dispregio delle più elementari norme di correttezza sindacale, rifiuta di trattare con il consiglio di fabbrica (FLM) una nuova organizzazione del lavoro e degli orari;

mentre da un lato incentiva e favorisce la « pratica » degli autolicensing (ben 200), dall'altro, senza alcuna contrattazione sindacale, assume dai 150 ai 200 giovani con contratti di formazione-lavoro;

a partire dal febbraio 1987, l'azienda ha manifestato il proposito di non far più ricorso alla cassa integrazione guadagni (e quindi, intende licenziare) e che altresì, dal prossimo mese ha fatto conoscere di non essere più disposta a corrispondere l'anticipazione del trattamento di integrazione salariale -:

quali iniziative s'intendono assumere:
a) per riportare serenità nei rapporti aziendali; b) per la conoscenza dei reali piani produttivi ed occupazionali della Texas; c) se non ritenga che anche questa emblematica vicenda rappresenti un ulteriore stimolo per soddisfare in tempi brevi la promessa, sinora non mantenuta,

di assumere iniziative per regolamentare l'attività delle imprese estere nel nostro paese. (5-02665)

BELLOCCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - premesso che sin dal 23 aprile 1986 il ministro delle finanze ha provveduto, nell'ambito della terna rimessagli dal ministro della difesa, a proporre il nuovo comandante generale della Guardia di finanza - quali sono le cause ostative che sino ad ora hanno impedito al Consiglio dei ministri di compiere quello che è un atto dovuto e, quando s'intende avviare a tale situazione che, sebbene sia la terza volta che vede il corpo per un certo periodo senza avere alla sua testa il comandante generale, è pur sempre da considerarsi « anomala ». (5-02666)

BELLOCCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se - quale responsabile della politica generale del Governo - intenda intervenire con l'urgenza che il caso richiede per dirimere il « conflitto » insorto fra il ministro per la funzione pubblica ed il ministro del lavoro e della previdenza sociale in ordine alla validità giuridica della deliberazione n. 17 adottata dalla Commissione regionale per l'impiego della Campania, la quale, giustamente, ad avviso dell'interrogante, ha generalizzato la procedura dell'assunzione in servizio per chiamata diretta di personale degli enti locali, relativamente alle qualifiche funzionali inferiori al 5° livello ex decreto del Presidente della Repubblica n. 347 del 1983. (5-02667)

BERNARDI GUIDO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quale sia la situazione del trasporto aereo e ferroviario per il quale sono imminenti gravi agitazioni, le cause determinanti, quale valutazione ne dia il Governo e soprattutto che cosa si pensi di fare per evitarle. (5-02668)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

NAPOLI. — *Al Ministro del tesoro.* —
Per sapere:

quali criteri oggettivi sono stati utilizzati dall'apposito Comitato della Banca d'Italia per distribuire nel territorio calabrese i nuovi sportelli bancari;

i motivi per cui, sebbene richiesta dal comune e da un istituto di credito, non è stata concessa l'apertura di uno sportello bancario nel territorio di Bovolino (Reggio Calabria), sul quale insistono circa 50 mila abitanti;

tenuto conto che ivi opera uno sportello bancario, dove sono stati chiusi, nel giro di una settimana, circa cento conti correnti di artigiani, se non ritiene di concedere un nuovo sportello ad una banca diversa al fine di impedire nocivi monopoli in un'area dove solo la concorrenza consente di bloccare eventuali « alterazioni » nel servizio di credito. (4-16021)

FIORI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, degli affari esteri, delle finanze e dell'interno.* — Per sapere:

1) se risponde a verità che sono stati presentati progetti di ampliamento della ambasciata di Spagna, e che, sotto tale titolo, si stanno viceversa eseguendo lavori sulla proprietà del convento di S. Pietro in Montorio al Gianicolo;

2) quale futuro avrà l'attuale sede della Accademia di Spagna di belle arti (ex convento dei frati minori annesso alla chiesa di S. Pietro in Montorio al Gianicolo) atteso che da circa otto anni è oggetto di lavori di totale ristrutturazione, senza che peraltro siano state affisse in cantiere le indicazioni di legge (natura dei lavori, direttore dei lavori, autorizzazioni di legge ecc.);

3) quale fondamento giuridico hanno le variazioni apportate nelle partite catastali e nella conservatoria dei registri immobiliari da « Parrocchia di S. Pietro in Montorio » in « Stato Spagnolo » avvenuta il 16 luglio 1985, senza avvertire gli attuali possessori e la direzione del demanio dello Stato;

4) se vi sia correlazione tra i fatti sopra riportati ai precedenti punti 3, 1 e 2;

5) infine se vi sia correlazione tra i fatti sopra esposti e la chiusura della scala pubblica della parrocchia di S. Pietro in Montorio. (4-16022)

FIORI. — *Al Ministro del tesoro.* —
Per sapere - premesso

che con l'articolo 7 della legge n. 141 del 1985 il legislatore ha inteso porre fine alla palese discriminazione tra soggetti aventi lo stesso diritto ai sensi dell'articolo 152 della legge n. 312 del 1980, e mettere tutti i soggetti predetti sullo stesso piano giuridico ed economico, anche in conformità dell'ordinanza n. 506 del 1983 del TAR Lazio;

che le amministrazioni interessate nell'applicare il predetto articolo 7 ritengono di dargli una interpretazione restrittiva, perché non considerano gli aumenti intervenuti successivamente per dinamica salariale sulla somma recuperata, vanificando la parità di trattamento economico, perché tutti i soggetti di diritto delle leggi nn. 391 e 432 del 1981 e i soggetti di cui all'articolo 7 della legge n. 141 del 1985 avrebbero un trattamento economico differenziato -:

se non ritenga di predisporre ed inviare alle varie amministrazioni una circolare interpretativa dell'articolo 7 della legge n. 141 del 1985 nel senso che al personale destinatario delle norme previste dal predetto articolo la pensione deve essere riliquidata calcolando sull'importo giuridicamente recuperato le percentuali di incremento perequativo intervenute dalla data di decorrenza giuridica del riconoscimento del beneficio dell'anzianità progressiva. (4-16023)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1986

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

se l'ispettorato del lavoro di Napoli, che è costretto ad intervenire ripetutamente per tutelare la salute e la sicurezza dei dipendenti del comune di Napoli, sia informato del contenuto dell'ordine di servizio n. 676 del 19 febbraio 1985 diramato dal direttore della nettezza urbana e che così testualmente recita: « In merito alle visite effettuate dagli ispettori del lavoro sui posti di lavoro, l'Avvocatura Municipale ha espresso il seguente parere "divieto assoluto per chi si trovi nella struttura comunale, al momento dell'accesso degli Ispettori del lavoro, di dare informazioni circa le modalità in atto per la prevenzione degli infortuni, per l'igiene, e per qualsiasi altro argomento attinente al lavoro". È fatto, viceversa, obbligo, per chi si trovi all'atto della ispezione, di dare tempestiva comunicazione, al preposto od al dirigente della visita degli Ispettori del lavoro. F.to il Direttore Dr. P. Cautiello »;

se non ritenga doveroso, urgente ed opportuno, essendo evidente il maldestro tentativo di coprire le responsabilità e le omissioni del comune di Napoli nei confronti dei dipendenti, suggerire all'Ispettorato del lavoro di Napoli, allorché i suoi funzionari si rechino in visita ispettiva presso le strutture municipali, ampliare invece nella massima misura possibile ed oltre le eventuali compiacenti dichiarazioni del preposto e del dirigente, le indagini, chiedendo notizie a chiunque possa fornire elementi idonei al pieno assolvimento dei compiti istituzionali propri all'ispettorato, squarciando ogni velo e diradando ogni ombra, vieppiù venutasi ad addensare dopo il singolare testo del predetto « ordine di servizio ». (4-16024)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e della sanità.* — Per conoscere - premesso che: in data 10 giugno 1986 il ragioniere Ciro Abagnale, con-

sigliere comunale del MSI-DN di S. Antonio Abate (Napoli), ha presentato una interrogazione al sindaco di quel comune, inviandone copia anche al prefetto di Napoli, al commissario straordinario di Governo, al ministro della protezione civile, nella quale ha denunciato che nonostante siano pronti da molto tempo gli alloggi destinati al reinsediamento definitivo dei terremotati, questi sono ancora costretti a vivere in condizioni subumane in decrepiti e fatiscenti container privi in molti casi di pavimento ed in compagnia di topi, vermi, lucertole, serpenti che impestano l'area del *lager* -:

quali siano i motivi della mancata assegnazione degli alloggi destinati ai terremotati che ne abbiano diritto;

se si intenda provvedere al riguardo con la massima urgenza per evitare che i cittadini interessati siano costretti a trascorrere in ambienti malsani e roventi la prossima estate mentre, appare incredibile, gli alloggi loro destinati siano già pronti per essere assegnati;

se esistano delle responsabilità quali ed a chi facciano carico, nel prodursi della deprecabile vicenda. (4-16025)

PARLATO E MANNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, del bilancio e della programmazione economica, del tesoro, per la funzione pubblica e per gli affari regionali.* — Per conoscere: in relazione al disegno di legge di riforma della Corte dei conti presentato in Parlamento il 26 luglio 1985 (atto Camera 3091) ed all'articolo 82 di tale disegno di legge dove si prevede opportunamente che la designazione del presidente della Corte dei conti debba avvenire fra i presidenti di sezione con tre anni di anzianità, in armonia peraltro con quanto previsto per la presidenza del Consiglio di Stato -:

se risponde a verità che nella seduta del Consiglio dei ministri del 23 maggio, si sia già discusso sulla scelta del pre-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1986

sidente della Corte ma in modo contraddittorio essendosi parlato della persona di un Presidente di sezione del Consiglio di Stato, di nomina esterna, attualmente distaccato presso la Presidenza della Repubblica e che rimarrebbe - stante l'età - per ben 10 anni ancora in carica vanificando l'articolo 82 anzidetto;

se non ritengono che tale ipotesi oltre che sorprendente, allontanerebbe qualsiasi opportuna ed indifferibile evoluzione positiva della attuale situazione cristallizzandola di fatto, in barba alla diversa soluzione data dallo stesso disegno di legge, che non si comprenderebbe oltretutto perché sia stato presentato;

se il Governo invece intenda verificare se tra i 45 Presidenti di sezione della Corte dei conti esista un magistrato dotato della necessaria professionalità ed imparzialità capace di garantire l'equilibrato svolgimento delle funzioni istituzionali, non mortificando in tale maniera la intera magistratura della Corte dei conti, come avverrebbe se la nomina - molto singolarmente - avvenisse inopinatamente al di fuori dei suoi 45 presidenti di sezione ed in un momento nel quale il più protervo potere politico tenta di sminuire ruolo e funzioni di quella magistratura dello Stato cui spettano delicate funzioni di controllo e di censura proprio sulla gestione amministrativa. (4-16026)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri della sanità e per l'ecologia.* — Per conoscere:

quali iniziative abbiano assunto per individuare le cause e colpire le responsabilità del recente, grave episodio di inquinamento del Volturno, particolarmente nei tratti di territorio dei comuni di Cancellorosso e di Grazzanise e che ha provocato non solo la moria della fauna ittica, in specie dei cavedani, oltre che delle scardole, delle anguille, delle carpe, dei triotti e persino dei gabbiani che se ne sono cibati;

quale siano allo stato le risultanze delle ricerche tossicologiche in atto da

tempo da parte di enti scientifici e della stessa università di Napoli sulla misura e sui motivi del gravissimo inquinamento del più importante fiume campano - settimo tra i fiumi italiani con i suoi 300 chilometri di lunghezza ed un bacino di circa 5600 metri quadrati - al di là delle ragioni, ove non coincidano con l'esito di tali indagini, del recente episodio di abnorme livello di inquinamento la cui gravità è attestata dal divieto di pesca, abbeveraggio del bestiame, utilizzazione delle acque per irrigazione e balneazione;

dalle precedenti ugualmente serie ecatombi ittiche del 1982 ad oggi, quali responsabilità sono state individuate per l'inquinamento del fiume e nelle persone di chi, come tali responsabilità siano state colpite e quale esito si è avuto sul recupero dell'*habitat* considerato che esso appare del tutto compromesso nonostante la funzione di risorsa ambientale e produttiva che il Volturno avrebbe potuto assolvere. (4-16027)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e per l'ecologia.* — Per conoscere - premesso:

che con delibera di G. M. n. 141 del 24 gennaio 1983, assunta con i poteri del consiglio, il comune di Napoli affidava all'Istituto di igiene del lavoro lo incarico di controllare i livelli di piombo nella atmosfera, derivanti sia dai gas di scarico dei veicoli a motore che da impianti industriali;

che non si conosce l'esito di tali accertamenti in relazione alla localizzazione nelle varie zone urbane dei detti livelli di piombo e quindi se esistano aree nelle quali i limiti massimi accettabili per i contaminanti atmosferici fissati dal Ministero della sanità siano superati quanto al piombo (media annua inferiore a 2 mcg/m³ nelle zone residenziali urbane nonché in quelle esposte a fonti di piombo atmosferico diverse dalla circolazione automobilistica; media mensile inferiore a 8 mcg/m³ nelle zone ad alta densità di traffico automobilistico);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1986

che non si conoscono iniziative assunte dal comune di Napoli per impedire o almeno limitare l'inquinamento atmosferico di piombo -

quali risultati abbia dato, distinti per quartieri urbani, per zone residenziali, per zone esposte a fonti di inquinamento diverse dalla circolazione automobilistica, per zone ad alta densità di traffico autoveicolare, l'indagine commissionata;

quando siano state consegnate ciascuna delle previste 4 relazioni semestrali;

quali iniziative abbia assunto ed in quale data e per quali zone e con quale esito l'amministrazione comunale di Napoli;

quali siano nelle stesse zone, a data odierna, i livelli di inquinamento di piombo.

Per conoscere, inoltre, dopo la lettera del 16 febbraio 1983 della USL 45 a firma per il settore medicina del lavoro, del dottor Salvatore Annunziata e per il settore ecologia ed igiene ambientale del dottor Spartaco Cacciapuoti al Presidente del Comitato di gestione della USL 45 e al coordinatore sanitario della stessa USL e nella quale venivano individuate nei quartieri di Barra, San Giovanni a Teduccio e Ponticelli le seguenti zone « a rischio » come testualmente riportato:

« Da una attenta ricerca sul territorio, le località che possono essere considerate "a rischio" sono da mettersi in relazione quasi esclusivamente alla intensa circolazione automobilistica, con l'eccezione di una unica zona nella quale è stata individuata una fonderia di piombo.

Per quanto detto le zone della USL 45 da sottoporre a sorveglianza biologica sono le seguenti:

1) corso San Giovanni a Teduccio, tra gli incroci di via F. Imparato con via B. Quaranta;

2) svincolo autostrada Napoli-Salerno, incrocio via Argine via G. Ferraris-

via Imparato; in detto incrocio esiste uno stabile abitato completamente circondato da svincoli autostradali;

3) via Repubbliche marinare, incrocio con via L. Volpicelli ed incrocio con via B. Quaranta;

4) via Volpicelli-via de Meis;

5) insediamenti urbani adiacenti alla autostrada Napoli-Salerno;

6) via F. Imparato, zone adiacenti al n. civico 345 per la presenza della società Partenopea Prodotti Chilici e Metallici che fonde piombo in pani » -

quali precise iniziative sono state assunte per la tutela dei cittadini e se da oltre tre anni la situazione sia migliorata, quali sino ad oggi siano le residue zone « a rischio » e quali ulteriori azioni si intendono svolgere per eliminarle del tutto. (4-16028)

PARLATO E MANNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per conoscere:

se risponde a verità che una disinvoltata iniziativa sarebbe stata assunta dal sindaco socialista di Napoli Carlo D'Amato, dimissionario, il quale avrebbe loro rivolto un appello (oltre che al Capo dello Stato), stante la situazione velleitaria del comune di Napoli, per nulla mutata quanto a squilibrio finanziario in due anni di gestione delle forze di pentapartito da quella, ugualmente bancarottiera, a guida socialcomunista;

quale sia l'entità del passivo lasciato dalla gestione Valenzi e che tutte le indicazioni individuano come al livello di 1500-2000 miliardi di *deficit*;

quale sia l'entità dell'attuale disavanzo che nemmeno l'attuale sindaco di Napoli è in grado di precisare ma che - a suo avviso - si aggirerebbe approssimativamente su circa 1000-1200 miliardi;

se sia tollerabile che il sindaco di una amministrazione comunale non conosca con precisione quale sia in ogni momento lo stato delle finanze del comune;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1986

se sia esatto che le entrate previste per il 1986 sono ad oggi tutte già impegnate al punto che sarebbe in forse il pagamento degli stipendi ai dipendenti comunali e delle municipalizzate;

se abbia possibilità di essere accolta la richiesta del comune di Napoli, tramite il suo (ex) primo cittadino, di vedersi assegnati 800 miliardi, senza che vanti alcun credito al riguardo, essendo stato precisato che né i trasferimenti della legge finanziaria né quelli della legge sulla finanza locale coprirebbero il deficit;

se, dinanzi a questa sconcertante, disinvolta ed irresponsabile situazione, non ritengano di porre - previo lo scioglimento del consiglio comunale di Napoli - in « amministrazione controllata », tramite una nuova gestione commissariale, il comune di Napoli, come del resto ripetutamente richiesto dai consiglieri comunali del MSI-Dn, in mancanza non di un governo efficiente, ma di un qualsiasi governo delle finanze e dei problemi comunali cui si risponde da 11 anni solo con l'assunzione di nuovi debiti nella certezza che prima o poi qualche San Gennaro dovrà pur provvedere. (4-16029)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere:

i motivi per i quali non sia stata data mai priorità - a sei anni dal terremoto - allo sgombero dell'oratorio e dell'edificio conventuale dei Girolamini, in Napoli, che ospita - in condizioni igienico-sanitarie incredibilmente inadeguate - 40 famiglie di senzatetto insieme ad una celebre pinacoteca, a duecentomila prestigiosi volumi (tra cui il Fondo Valletta) ed all'archivio musicale, ricco di preziosi reperti;

quale iniziativa e quando abbia assunto il ministro perché ai terremotati fosse assegnato un alloggio definitivo e l'edificio, con il chiostro (ora adibito a discarica di rifiuti), l'oratorio, le sale ed ogni altra pertinenza fossero restituite al-

l'ordine per una successiva utilizzazione pubblica e a ciascuna di tali eventuali iniziative chi abbia opposto un rifiuto e per quali motivi;

quando si pensi di rientrare nella disponibilità del complesso e quale sia l'entità dei danni arrecati all'edificio ed al notevole patrimonio edilizio architettonico, artistico che contiene;

quando si ritiene che possano avere inizio i lavori di ripristino e restauro, quando si prevede che possano essere conclusi e con quale finale destinazione da dare agli ambienti. (4-16030)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità, per il coordinamento della protezione civile e per l'ecologia.* — Per conoscere:

chi abbia autorizzato, con quali eventuali garanzie per la popolazione e per l'ambiente, la installazione di un grande deposito di carburanti ed altri materiali infiammabili nel centro abitato di Torre Annunziata, in via Roma;

quali siano le misure ed i dispositivi antincendio in atto, e quali garanzie esistano per la tutela della incolumità della popolazione addensata massimamente proprio nell'area circostante al deposito;

se non ritengano necessario ed urgente anche per evitare che eventuali malaugurati incendi ed esplosioni, colposi o dolosi, possano avere gravissime conseguenze, ordinare la delocalizzazione del deposito o quantomeno imporre l'adozione di tutti gli accorgimenti tecnici necessari ad abbattere a livello zero il rischio dei sinistri disponendo l'adozione di precise e rigorosissime misure di sicurezza. (4-16031)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, BAGHINO, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MAN-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1986

NA, MATTEOLI, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere:

se sia informato dell'esito di un sondaggio effettuato dalla « Doxa » sul funzionamento del servizio postale in Italia

e dal quale è emersa una valutazione molto differenziata tra utenti dell'area centro-settentrionale ed utenti della area meridionale;

in particolare come valuti il ministro le seguenti percentuali di risposta nelle due aree relative alla domanda posta sulla efficienza del servizio postale:

	Centro Nord	Mezzogiorno
Molto buona	15,5	7,7
Abbastanza buona	49,6	39,0
Né buona né cattiva	18,1	29,2
Abbastanza cattiva	9,8	10,8
Molto cattiva	5,1	9,4
Non so, nessuna risposta	2,3	3,9

se ritenga che effettivamente esista una differente qualità del servizio tra le due aree, decisamente peggiore in quella meridionale, secondo la opinione degli intervistati e come intenda rimuovere in tal caso la situazione di fatto e comunque le ragioni che hanno motivato gli utenti ad esprimere un giudizio così negativo. (4-16032)

RAUTI E MACERATINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

con interrogazione n. 4-08003 del 12 febbraio 1985 vennero chiesti al ministro di grazia e giustizia chiarimenti in ordine al comportamento del pretore di Viterbo dottor Sicilia circa la fornitura all'ospedale di Viterbo di carne notevolmente inferiore, per qualità, ai requisiti fissati sul capitolato d'appalto;

lo stesso dottor Sicilia in un processo contro il sindaco, il vice-sindaco e la commissione edilizia del comune di Viterbo per abuso di atti d'ufficio, pur in possesso di una dettagliata ed inequivocabile relazione tecnica di ufficio fin dal 15 ottobre 1984, rinviava a giudizio detti uo-

mini politici solo dopo una interrogazione parlamentare del senatore Signorelli del maggio 1985 e nel mese di giugno dello stesso anno assolveva tutti gli imputati; detta sentenza veniva impugnata dal pubblico ministero, il quale deduceva che il dottor Sicilia aveva redatto una sentenza artificiosa e fondata supinamente ed acriticamente sulle argomentazioni della difesa;

sempre il dottor Sicilia, nel gennaio 1986, assolveva con formula piena ben 23 consiglieri comunali di Viterbo, accusati di abuso innominato di atti d'ufficio per aver concesso sanatoria alla società Pietrare per decine di migliaia di metri cubi di fabbricati realizzati fuori concessione (per un valore commerciale di circa 7 miliardi) nonostante la perizia d'ufficio dimostrasse, anche in questo caso inequivocabilmente, la colpevolezza degli imputati; anche in questo caso il pubblico ministero si è visto costretto ad impugnare la sentenza;

in molteplici iniziative esponenti del sindacato Fials-Cisal hanno rappresentato al dottor Sicilia gravi fatti accaduti nella gestione della USL-VT3; nonostante dette denunce fossero estremamente dettagliate

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1986

e documentate, il pretore si limitava al massimo ad invitare i responsabili ad eliminare gli inconvenienti riscontrati; al contrario molte iniziative sono state prese contro i sindacalisti ed addirittura si è arrivati a rinviare a giudizio un sindacalista perché si riteneva a sua firma una lettera diretta al coordinatore sanitario dottor Corda (indicato dai sindacalisti come responsabile di molti fatti accaduti nella USL-VT3) « contenente nel contesto generale e non singoli dettagli, espressioni oltraggiose »;

un giornalista che ha più volte evidenziato infiltrazioni di tipo mafioso nel viterbese (ICEM, Centrale di Montalto), criticando anche l'operato del dottor Sicilia, è stato rinviato celermente a giudizio per falsa testimonianza, commessa, sempre secondo il dottor Sicilia, durante l'interrogatorio sostenuto dallo stesso giornalista dinanzi al procuratore della Repubblica di Viterbo; detto interrogatorio tendeva ad accertare le fonti di informazioni del giornalista in merito a notizie pubblicate in relazione all'appalto della nettezza urbana del comune di Viterbo, dove si sosteneva, con profetica valutazione, che l'appalto sarebbe stato vinto dalla SASPI, cosa poi verificatasi -:

quali iniziative, nell'ambito delle sue competenze, alla luce dei gravi e concordanti fatti esposti, il ministro intende assumere nei confronti del menzionato pretore di Viterbo. (4-16033)

MUSCARDINI PALLI E STAITI DI CUDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - a seguito delle dichiarazioni del presidente della USL 65 (Sesto Colonio) in particolare riguardanti l'ospedale di Sesto S. Giovanni e le responsabilità che secondo il presidente della USL 65 sono da attribuire alla Regione Lombardia che non darebbe il beneplacito per le assunzioni necessarie per risolvere il problema dell'organico (sono scoperti i posti per 17 medici, 19 infermieri professionali, 7 caposala, 1 ostetrica, 1 vigilatrice d'infanzia, 3 assistenti sociali, 2 assistenti sanitari, 9 amministrativi) e

che addirittura nei prossimi giorni il direttore sanitario sarà trasferito in altra sede;

considerato che la Regione si giustifica sostenendo che per le autorizzazioni per coprire i posti vacanti bisogna adottare un atto unico per tutte le USL, le quali, invece, in gran parte, non avrebbero ancora inoltrato le richieste -

se non intenda provvedere ad avviare una indagine sulla situazione del personale, in merito alla copertura dei posti nelle USL lombarde, per addivenire al più presto alla copertura dei posti vacanti, senza trascurare ulteriormente la funzionalità dei servizi e la tutela della salute del cittadino. (4-16034)

CALONACI E BELARDI MERLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

l'Autopalio, raccordo autostradale di grande importanza che collega Siena e una vasta area del territorio grossetano con il capoluogo regionale, negli ultimi anni ha più che raddoppiato il traffico veicolare pesante e leggero, sia commerciale che pendolare e turistico, diventando spesso un itinerario preferenziale del traffico commerciale che scende e sale nell'Italia Centrale;

nonostante ciò tale arteria, da quasi vent'anni classificata autostrada, pur non avendone i requisiti, e inclusa dalla Regione Toscana tra le priorità sulla viabilità, conserva tuttora la ristretta piattaforma stradale di 16 metri con cui fu costruita e rimane sprovvista di piazzole di sosta e di aree di emergenza;

rilevato che il piano viabile della strada in questione è, in numerosi ampi tratti, in pessime condizioni di transitabilità, con molte buche e sbalzi, a causa del forte degrado del manto stradale e del deterioramento di varie parti del fondo, il che crea continui e gravi disagi agli utenti;

rilevato, altresì, che tale situazione, dovuta innanzitutto all'assenza da lungo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1986

tempo di adeguate opere di manutenzione da parte dell'ANAS, determina uno stato pressoché di abbandono di questa strada aumentandone in tal modo la già sensibile insufficienza e la pericolosità, come conferma il numero di incidenti che la caratterizzano -:

in quale modo intende intervenire affinché l'ANAS predisponga e attui con urgenza un programma organico delle opere occorrenti per adeguare l'Autopalio alla nuova e maggiore funzione che è chiamata a svolgere, e in particolare:

1) per assicurare sollecitamente tutti gli interventi ordinari di pavimentazione e quelli straordinari di consolidamento del fondo stradale, indispensabili per ripristinare e ridurre la pericolosità del raccordo;

2) per dare avvio ai lavori occorrenti per allargare, cominciando laddove è più necessario e possibile, il corpo stradale di tale raccordo e per dotarlo di piazzole di sosta, razionalmente collocate, al fine di garantire agli utenti tutta la possibile sicurezza. (4-16035)

MATTEOLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per sapere - premesso che

la Dalmine SpA durante la campagna elettorale 1983 assunse 200 nuovi dipendenti preventivando, per lo stabilimento di Massa, di assumere per l'anno 1986 almeno 45 nuovi dipendenti;

nella riunione intercorsa in data 18 giugno 1986 tra una delegazione della azienda guidata dal dottor Dimento ed una delegazione della CISNAL guidata dall'avvocato Brondi, è emerso che la Dalmine SpA di Massa è costretta a ricorrere alla cassa integrazione straordinaria, a sospendere le assunzioni programmate e che, stante la crisi del settore siderurgico, 85 unità sarebbero in soprannumero -:

come sia stato possibile - considerato che prima sono state effettuate le

assunzioni, successivamente programmate altre assunzioni per poi denunciare un soprannumero di 85 unità e ricorrere alla cassa integrazione straordinaria - incorrere in errori di programmazione così rilevanti;

se si è trattato di errori clamorosi di coloro che hanno redatto i piani di programmazione oppure si tratta di manovre, attuate surrettiziamente, per portare alla crisi aziende a partecipazione statale;

se è vero che la Finsider (*holding siderurgica dell'IRI*) abbia iniziato surrettiziamente il piano di scorporo e riduzione della sua presenza nell'unica partecipazione attiva: Dalmine SpA;

se è vero che la Finsider abbia ridotto la sua quota di controllo dall'89 per cento al 75 per cento approfittando della espansione della borsa e quindi abbia cominciato la cessione di quote atte ad arrivare alla privatizzazione della Dalmine. (4-16036)

MUSCARDINI PALLI E SERVELLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - considerato quanto avvenuto nel bergamasco per inquinamento da atrazina, inquinamento presente attualmente anche nei pozzi privati del lodigiano, considerato che tali dati manifestano un grave stato di inquinamento con conseguenti gravissimi danni per la salute delle popolazioni - se intenda predisporre immediatamente controlli tramite le unità sanitarie locali ed i comuni su tutti i pozzi della Lombardia e con particolare riferimento alle località nelle quali l'inquinamento da atrazina è già manifesto. (4-16037)

TORELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che tra gli obiettivi principali della legge di riforma della pubblica sicurezza c'è quello di una maggior qualificazione professionale degli appartenenti alle forze di polizia per rispondere alla pressante richiesta di sicu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1986

rezza che proviene dalla cittadinanza e che tale professionalità dipende grandemente dall'ammodernamento della didattica, da un costante aggiornamento professionale degli operatori di polizia, dalla funzionalità delle scuole, dalla disponibilità di istruttori e insegnanti idonei per quantità e qualità, dalla dotazione di mezzi e materiale didattico, da infrastrutture appropriate -:

se non ritenga profondamente inadeguata la situazione esistente nella scuola di polizia di frontiera di Ventimiglia (Imperia) dove il personale effettivo, malgrado la presenza impropria di 11 agenti ausiliari, è numericamente deficitario, non potendo i 19 lavoratori di polizia, i 2 dirigenti e i 2 impiegati civili garantire il corretto funzionamento della scuola stessa e viene impiegato in parte in compiti non coerenti con la normativa della legge di riforma, dove la formazione degli allievi agenti è improntata a marcate concezioni militaristiche in contrasto con lo spirito e i principi della riforma;

quali sono le ragioni che hanno impedito un soddisfacente accordo tra la Direzione della scuola e il sindacato sull'impiego orario del personale;

quali sono i motivi del permanere di una situazione di accentuata inadeguatezza nelle disponibilità di bilancio per il funzionamento della scuola con relativa insufficienza nella fornitura di materiale didattico individuale e collettivo;

se esistono progetti per la costruzione di una nuova sede dove ubicare la scuola di polizia di frontiera di Ventimiglia (Imperia), quale è il relativo piano finanziario e, in caso affermativo, se tali proposte sono state presentate ai comuni interessati e quali eventuali decisioni sono scaturite;

se, alla luce di quanto sopra riportato, non ritenga opportuno che venga effettuata una specifica indagine, così come è anche richiesto dalla segreteria provinciale del principale sindacato dei lavoratori di polizia, al fine di predisporre

tutte le misure idonee a garantire una reale funzionalità della scuola di polizia di frontiera di Ventimiglia (Imperia).

(4-16038)

CASINI PIER FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde al vero la notizia, trapelata negli organi di informazione, che nella città di Bologna, il secondo circolo didattico abbia indirizzato ai genitori degli alunni un documento tendente a limitare la legittima e doverosa applicazione della legge che consente l'accesso dei giovani all'ora di religione.

In particolare, se questo fatto venisse confermato dall'autorità scolastica locale (Provveditorato agli studi), quali iniziative concrete intende assumere per garantire la corretta applicazione della legge ed impedire simili interferenze che restringono l'area di libertà e di pluralismo. (4-16039)

MUSCARDINI PALLI E ALMIRANTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - considerato che nonostante le dichiarazioni di non pericolosità risulta che l'AIDS è in costante e in continuo aumento nel mondo come nel nostro paese, tanto è vero che si registrano negli USA oltre diecimila morti per AIDS, oltre che per patologia da AIDS derivata (sarcoma di Kaposi, polmoniti, ecc.) - quali provvedimenti per il controllo dell'estendersi della malattia sono stati presi in Italia e quali siano i dati aggiornati, se il Ministero abbia provveduto a note informative aggiornate anche dal punto di vista scientifico per i medici dei servizi sanitari nazionali. (4-16040)

FORNER, FRANCHI FRANCO E PARI-GI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso

che il giorno 16 gennaio 1986 presso la Biblioteca nazionale marciiana, su invito della sezione Veneto dell'Associazione italiana biblioteche, si sono riuniti i di-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1986

rettori e responsabili dei servizi al pubblico delle biblioteche veneziane e precisamente: il funzionario del Dipartimento beni librari della regione Veneto, il direttore della Fondazione Querini Stampalia, il direttore della biblioteca della Fondazione Giorgio Cini, il direttore della Biblioteca centrale dell'Università degli studi di Venezia, il direttore della Biblioteca civica di Mestre, il direttore della Biblioteca generale dell'Istituto universitario di architettura, il responsabile del catalogo del sistema bibliotecario urbano del comune di Venezia, un membro del comitato regionale veneto dell'Associazione italiana biblioteche, il responsabile dell'Ufficio centrale del sistema bibliotecario urbano del comune di Venezia, il responsabile della biblioteca della deputazione di Storia Patria per le Venezia, il responsabile delle biblioteche decentrate del sistema bibliotecario urbano del comune di Venezia, il bibliotecario dell'archivio storico delle arti contemporanee della Biennale, il direttore della Biblioteca nazionale Marciana, il direttore dei musei civici di Venezia, il responsabile della Biblioteca pedagogica L. Bettini, il responsabile della Biblioteca della stazione sperimentale del vetro;

che nel corso di tale riunione hanno constatato che le strutture bibliotecarie sono insufficienti rispetto alle necessità dell'utenza;

che gli studenti universitari e di scuola media superiore manifestano pressanti esigenze di opportuni luoghi di studio debitamente attrezzati;

che appare indispensabile l'apertura di alcune sale di studio attrezzate per soste prolungate e dotate di un non grande corredo bibliografico di repertori, enciclopedie, dizionari e manualistica di base;

che secondo i convegnisti le sale dovrebbero essere allestite: una in Mestre, un'altra presso l'Istituto universitario di architettura e altre due presso l'Università degli studi, con divisione dei compiti per le facoltà umanistiche e di scienze economiche;

che tali ultime tre sale dovrebbero tener conto dell'afflusso degli studenti veneziani iscritti ad università di altre città e di quelli attualmente gravitanti sulle sale di lettura della Biblioteca Marciana, della Biblioteca Querini Stampalia, della Biblioteca generale dell'Università. Tutto questo consentirebbe con spese limitate, di mettere le biblioteche specialistiche, sia dell'Università degli studi che degli altri enti, in condizione di utilizzare al meglio le loro già insufficienti dotazioni;

che i convegnisti richiedevano un intervento urgente da parte delle università cittadine, dell'Accademia delle belle arti, del comune di Venezia, con il concorso della Provincia e della regione Veneto, del Ministero della pubblica istruzione e dei suoi organi periferici -:

se il Ministro, nei limiti delle sue facoltà istituzionali, intenda promuovere un coordinamento generale di tutte queste iniziative onde, con spesa limitata, ma con una maggiore distribuzione degli incarichi, favorire le richieste di studio dei giovani.
(4-16041)

MACERATINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che il signor Francesco Miconi — residente in Roma, via Monte Fumaiolo n. 21 — impiegato presso l'Istituto Autonomo Case Popolari, è stato collocato in pensione il 31 dicembre 1977;

che al predetto Miconi l'IACP di Roma non ha corrisposto — senza alcun plausibile motivo — l'indennità sostitutiva per le ferie non godute nel corso del 1977 e non concesse, nonostante la formale richiesta, per motivi di servizio;

che vani sono stati tutti i reiterati tentativi del Miconi per ricevere quanto di sua spettanza e prive di risposta le numerose sollecitazioni epistolari inviate dal Miconi all'Istituto -:

quali urgenti iniziative intenda assumere per indurre l'Istituto Case Popo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1986

lari di Roma a corrispondere al lavoratore pensionato Francesco Miconi l'indennità di ferie per il 1977. (4-16042)

RONCHI. — *Ai Ministri per l'ecologia, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

con due interrogazioni del 10 ottobre 1983 (4-00768) e del 30 ottobre 1984 (4-06290) è stata sottolineata, con precisazione e dettagli, la pericolosa situazione degli impianti della ditta Farchemia Sas di Finotto Martino & C., siti nel territorio del comune di Treviglio (BG), e che nessuna di queste interrogazioni ha avuto risposta né ha provocato i dovuti interventi almeno di controllo, e che nei giorni scorsi è successo in tale azienda un grave incidente con l'emissione di una nube tossica che ha coinvolto migliaia di cittadini con conseguenze ancora non chiarite sulla salute e sull'ambiente -:

se non ritengano di avere commesso un grave errore di sottovalutazione di questa vicenda e se intendono ora rispondere agli interrogativi, già avanzati con i precedenti atti di sindacato ispettivo, prendendo anche le iniziative conseguenti secondo i rispettivi ruoli e competenze. (4-16043)

ALOI. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per conoscere:

i motivi per cui la pratica di pensione privilegiata ordinaria (pos. n. 36055) intestata al signor Sabatino Mario (nato a Locri - Reggio Calabria - l'8 luglio 1963), non è stata ancora esaminata, malgrado che l'interessato abbia provveduto a sollecitare la definizione della stessa;

se non ritengano di dovere intervenire per eliminare gli intralci d'ordine burocratico o di altro tipo che si frappongono alla definizione della pratica in questione. (4-16044)

ALOI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

i motivi per cui ad oggi, non è stata ancora definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Uzzolo Fortunato (nato il 10 marzo 1909) recante il n. pos. istr. 239969/II;

se non ritenga di dovere intervenire per rimuovere gli ostacoli ad un sollecito iter della pratica in questione. (4-16045)

MEMMI E MELELEO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che:

la legge 10 ottobre 1975, n. 517, concernente « Credito agevolato al commercio » disciplina la erogazione di finanziamenti per la ristrutturazione dell'apparato distributivo, finanziamenti assistiti da un apposito contributo;

con una specifica circolare di questo Dicastero sono state impartite istruzioni in merito all'applicazione della legge in parola;

tale circolare individua tra i programmi di investimento finanziabili in via agevolata anche quelli « presentati da farmacie autorizzate alla vendita di parafarmaceutici, purché relativi a nuove iniziative, con esclusione quindi dei trasferimenti »;

la « finanziabilità » di un determinato programma di investimento non influenza, ovviamente, i criteri di priorità nella eventuale selezione per carenza di fondi rappresentando esclusivamente motivo di ammissione o meno;

in base alla sopratrascritta disposizione della circolare ministeriale le farmacie sono riconosciute come destinatarie della disciplina normativa in questione, ma limitatamente alle « nuove iniziative »;

considerato che questa espressione non appare sufficientemente chiara, in quanto non determina se i programmi di investimento riguardanti il rinnovo, lo

ampliamento e la trasformazione dei locali in cui è già esercitata l'attività viene a configurare « una nuova iniziativa », come sembrerebbe logico e coerente con l'interpretazione letterale della circolare e con la *ratio* della legge in parola tendente alla ristrutturazione dell'apparato distributivo;

rilevato che invece, nella prassi attuativa delle disposizioni richiamate sembra che il competente Comitato ministeriale ex articolo 6 legge n. 517 del 1975 e gli istituti e le aziende di credito abilitati ad effettuare finanziamenti a medio termine (unici autorizzati a concedere i finanziamenti agevolati al commercio, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 517 del 1975) abbiano inteso per « nuove iniziative » soltanto quelle derivanti dalla apertura di nuove farmacie;

ritenuto che questa interpretazione contrasta, come già detto, con la lettera e la *ratio* della disciplina ed è quindi illegittima;

considerato, infatti, che la legge n. 517 del 1975 mira alla ristrutturazione dell'apparato distributivo e non può esservi dubbio che tale finalità presupponga interventi sia a livello delle strutture esistenti che di quelle da realizzare, risulta in modo evidente dall'articolo 2 della legge in parola, laddove fa riferimento a « locali adibiti o da adibire all'esercizio dell'attività commerciale » e dalla stessa circolare ministeriale, laddove chiarisce il concetto di « rinnovo e adattamento dei locali »;

fatta presente, infine, l'illegittimità derivante dall'esclusione (in questo caso letterale) dei programmi di investimento attinenti a « trasferimenti » di esercizi far-

maceutici. Il termine « trasferimento » può avere un duplice significato (traslazione della proprietà dell'esercizio oppure spostamento territoriale dei locali), ma in entrambe le ipotesi appare assurdo e profondamente iniquo non agevolare queste iniziative. Infatti, in caso di trasferimento della proprietà si viene a realizzare una situazione da tutelare come « nuova iniziativa », come tale configurandosi, con la conseguenza che il termine « trasferimento », usato nella circolare ministeriale, non può che riferirsi soltanto all'ipotesi dello spostamento territoriale dell'esercizio. Ma anche in questo caso, come già detto, l'esclusione del finanziamento agevolato è illegittima ed iniqua, atteso che lo spostamento dei locali rientra sempre in una logica di ristrutturazione della rete distributiva; in particolare per le farmacie, la cui attivazione è legata ad un predeterminato rapporto demografico, il trasferimento rappresenta di frequente l'unico modo di rispondere efficacemente alle esigenze derivanti dagli spostamenti della popolazione conseguenti alla creazione di nuovi centri abitati o ad altre particolari esigenze dell'assistenza farmaceutica sul territorio. Penalizzare queste iniziative contrasta in modo evidente con la *ratio* della legge n. 517 del 1975 -:

se non ritiene:

a) di impartire dettagliate istruzioni che chiariscano in via definitiva la « finanziabilità » dei programmi di investimento presentati dalle farmacie;

b) di individuare i programmi di investimento finanziabili in via agevolata in modo più aderente alle esigenze di ristrutturazione della rete distributiva nel rispetto dello spirito informatore della normativa vigente in materia (4-16046)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DEL DONNO. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che l'avvocato Michele Papa, presidente dell'associazione siculo-araba e amico personale di Gheddafi si è premurato (*Il Giornale d'Italia* 5 giugno 1986) di esprimere a tutto il popolo libico la solidarietà di quello siciliano ed italiano —:

se e da chi l'avvocato Papa sia stato autorizzato ad esprimersi ufficialmente in nome del popolo italiano; in tal caso se non ritenga che tali gesti contrastino con la politica governativa. (3-02785)

SODANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere se sono state adottate iniziative che consentano di identificare esattamente le cause del crollo, verificatosi il 28 aprile 1986, dello stabile sito al n. 43/47 di via Ricasoli a Roma. Secondo alcune voci infatti, tale crollo sarebbe la conseguenza della de-

viazione, a suo tempo operata, di un fiume che scorreva sotto la zona fino alla via Appia ed oltre, per consentire la realizzazione della linea metropolitana « A ». L'ipotesi sembra avvalorata dai numerosi casi di recenti crolli e di lesioni negli immobili di più vecchia costruzione, oltre che dalle infiltrazioni che minaccerebbero nuovamente il traforo di via Milano, recentemente impermeabilizzato con tecniche modernissime per far fronte ad acque che scorrono sotto il colle del Quirinale e di cui non si è riusciti con esattezza a conoscere l'origine e la direzione.

In realtà, manca qualsiasi notizia certa, non essendo stati mai compiuti studi approfonditi sulla circolazione delle acque sotterranee a Roma e sulle conseguenze procurate al loro flusso dalle grandi opere pubbliche come la metropolitana, nonché da quelle che hanno abbassato il piano di calpestio di molti edifici pubblici e privati e dall'emungimento di acqua dalle falde nel centro storico per alimentare gli impianti centralizzati di climatizzazione. La mancanza di indagini geologiche approfondite che consentano tempestivi interventi porta a temere che nel prossimo futuro possano verificarsi casi analoghi a quello accaduto in via Ricasoli, con gravi pericoli per l'incolumità e la sicurezza degli abitanti. (3-02786)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1986

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma